

**Facoltà Teologica Pugliese**

Istituto Superiore  
di Scienze Religiose Metropolitano  
“San Michele Arcangelo”  
Foggia

Tesi per il conseguimento  
della Licenza in Scienze Religiose

***DALL'ONLINE ALL'ONLIFE***  
**Il cammino della Chiesa nel digitale**  
**Sfide e opportunità**

Relatore  
Chiar.ma Prof.ssa Graziana Coco

Candidata  
Alice Callegari  
(matr. SMA 2103S)

ANNO ACCADEMICO 2022-2023



## INTRODUZIONE

“L’ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei giovani”<sup>1</sup>. Già! Basti pensare che la popolazione mondiale all’inizio del 2023 ha raggiunto 1’8,01 miliardi di persone di cui 5,44 miliardi usano uno *smartphone* (68% della popolazione mondiale); 5,16 miliardi invece sono gli utenti di Internet (64,4% della popolazione mondiale) e 4,76 miliardi di utenti dei *Social Media* in tutto il mondo (poco meno del 60%)<sup>2</sup>. Il *trend* è in continua crescita, anno dopo anno.

In questa carrellata di dati sono compresi anche coloro che vivono la Chiesa e che si sentono Chiesa. Una comunità di persone che continua ad abitare questo mondo e che cerca continuamente di “stare al passo” con lo sviluppo tecnologico per poter rispondere alle esigenze del mondo d’oggi.

Mi ha sempre colpito la capacità di Gesù di comunicare, di parlare il linguaggio dei semplici: l’uso delle parabole ne è l’espressione più eloquente.

---

<sup>1</sup> V. CORRADO, *Social Media: Uso o Ab-uso. Una comunicazione dal cuore cristiano*, Libreria Editrice Vaticana 2021, p. 3.

<sup>2</sup> Questi dati sono ricavati dal *report digital 2023* di “*We are social*” consultabili in <https://wearesocial.com/it/blog/2023/01/digital-2023-i-dati-globali/> (consultato il 26 aprile 2023).

Non ha avuto paura di cambiare il suo linguaggio, Gesù; sapeva parlare con gli scribi e i farisei, ma anche con i pescatori e i piccoli. Il suo unico intento era quello di raggiungere i cuori e portare la Buona Notizia, raggiungendo le persone lì dove erano. Ed è questo che continua a chiedere a noi, figli e discepoli suoi, missionari del 2023: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura” (Mt 16, 15-20).

Ma com'è il mondo, oggi? Come si fa a raggiungere tutto il mondo? Quanti sono i continenti da raggiungere? Quali periferie da evangelizzare per essere “Chiesa in uscita” come ci ricorda spesso papa Francesco? In quel “tutto il mondo” non può essere escluso il sesto continente, quello digitale.

Abitare evangelicamente il digitale non è semplice perché è in continua e rapida evoluzione; la tecnica e la tecnologia fanno passi da gigante e noi uomini e donne, in particolare gli immigrati digitali, faticiamo molto a “stare al passo”. Aver paura o buttarci allora? Chiuderci alle novità dello Spirito o attivare processi per fare passi nuovi alla sequela di Cristo? È una sfida. È una grande opportunità!

Come Chiesa questa sfida l'abbiamo accolta? Che cammino stiamo facendo per raggiungere ogni uomo e ogni donna in “tutto il mondo”? Cresce in noi la consapevolezza di avere fra le mani qualcosa di prezioso, una grande opportunità da cogliere per poter “dire a tutti che Dio esiste ed è amore”, come direbbe la mia fondatrice Maria Oliva Bonaldo? Ci si rende conto che siamo passati dall'*online* all'*onlife* e che quindi il digitale è un ambiente da abitare concretamente e non si limita a strumenti da usare?

Questo lavoro di tesi è articolato in tre capitoli: il primo capitolo si sofferma su un excursus storico-magisteriale che cerca di mettere in evidenza il cammino della Chiesa all'interno del digitale; dal Concilio Vaticano II ad oggi, infatti, ci sono alcuni documenti magisteriali fondamentali e fondanti per il cammino della Chiesa del digitale, alcuni forse troppo poco conosciuti. Il secondo capitolo verte tutto attorno ad una domanda: è possibile trasmettere la fede nel digitale oggi? Non bisogna essere dei creduloni e lo spirito critico è importante: non è tutto oro quel che luccica e nel digitale si corrono dei rischi! Ma tanti sono i rischi quante sono le opportunità che ci offre. È per questo che è importante “osare con coraggio”, cogliendo la Spinta dello Spirito Santo che ci porta a “buttarci nella rete” non come sprovvéduti, ma come uomini e donne inviati, missionari di Cristo. L'ultima parte di questo capitolo offre qualche esempio di missionari digitali che ad oggi operano nel *Web*, alcuni dei quali intervistati personalmente. Il terzo ed ultimo capitolo ha come protagonista la Vita Religiosa alla quale felicemente appartengo. Se una giovane entra in una comunità religiosa oggi posso usare lo *smarphone* o le viene tolto? Un Istituto religioso è presente nel *web*? Ha dei profili *social*? Chi li gestisce? Le suore, oggi, vengono formate al digitale oppure non è rilevante questo ambito? Attraverso dei questionari che ho inviato tramite un *google form* a più Congregazioni Religiose femminili, quindi, si prova a dare risposta a questi interrogativi. I risultati raccolti permettono di avere una mappatura della situazione della vita religiosa femminile oggi e il suo rapporto con il digitale,

con uno sguardo particolare alla formazione al digitale e all'uso dello *smartphone* nelle varie fasi formative.

Per essere un buon comunicatore, per abitare il digitale cristianamente è necessario prima di tutto conoscere e gustare la bellezza di Dio, che si fa presente sempre in ogni luogo e in ogni tempo; in seconda battuta è importante una vera e propria formazione, a tutti i livelli, per poter abitare con competenza e professionalità il digitale, areopago del nuovo millennio!

## CAPITOLO I

### ***I mass media e la Chiesa***

“Non si può non comunicare”. È questo il primo dei cinque assiomi della comunicazione offertoci da Paul Watzlawick e dagli altri studiosi della scuola di Palo Alto. Si comunica con la voce, con lo sguardo, con il corpo. Si comunica scrivendo, disegnando, parlando. Si comunica anche tacendo.

Nel corso degli anni il nostro comunicare è stato protagonista di numerosi e importanti cambiamenti: l'invenzione della scrittura, la stampa a caratteri mobili, la radio, la televisione, il *Web*, i *Social Network* e, in questi ultimi tempi, il metaverso. Tutti doni della scienza che hanno indubbiamente influenzato la cultura della società mondiale e hanno contribuito a cambiamenti epocali come quello che stiamo vivendo.

Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Udienza del Santo Padre alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi* (2019), in <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2019/12/21/1022/02087.html> (consultato il 30 ottobre 2022).

Anche la Chiesa, quindi, è soggetta a queste trasformazioni e si trova coinvolta, e qualche volta “travolta”, nei cambiamenti. Basti pensare alla pandemia di questi ultimi anni, che ci ha visti quasi tutti impreparati e lenti nello stare al “passo dei tempi”, improvvisandoci gestori di pagine *social* non tanto valide professionalmente.

Se prendiamo in analisi la trasmissione del Vangelo che ancora oggi proclamiamo nelle nostre celebrazioni liturgiche, possiamo affermare che esso è giunto fino a noi perché ci è stato tramandato, e non in un'unica modalità, ma in vari modi: in un primo momento oralmente, successivamente trascritto su pergamena o papiro; con l'avvento della stampa si sono viste le prime copie della Bibbia stampate, poi moltiplicate con la stampa in serie; dal secolo scorso la Parola di Dio ci viene trasmessa anche attraverso le celebrazioni alla TV, le messe alla radio ed ora, anche nel digitale.

<sup>1</sup>Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - <sup>2</sup>la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, <sup>3</sup>quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo (1Gv 1,1-4).

Fin dal principio, infatti, la “Buona Novella” è stata messaggio di salvezza che ha toccato vite, cambiato cuori, messo in crisi persone e ha dovuto fare i conti con scoperte che hanno portato la Chiesa ad interrogarsi su come poter trasmettere il Vangelo alle nuove generazioni di ogni tempo. L'attenzione delle varie Conferenze Episcopali del mondo nel tradurre e aggiornare il linguaggio della Bibbia e dei vari libri liturgici, ne è un esempio lampante: non si può e non si deve parlare a tutti nella stessa modalità e con le stesse parole.



Ma perché tanto sforzo e tanto lavoro? Perché trasmettere il messaggio di salvezza per la Chiesa non è una cosa fra tante, è proprio un dovere pastorale affidato alla comunicazione sociale<sup>4</sup>.

È per questo che nel processo comunicativo ecclesiale il “si è sempre fatto così” non è valido; ed è per questo, anche, che possiamo affermare con certezza che è un bisogno e un dovere, per ogni cristiano, annunciare a tutti i popoli le meraviglie del Signore abitando il mondo di oggi e rispettando le “regole” delle nuove tecniche di comunicazione.

## **1. Il Concilio Ecumenico Vaticano II e l’*Inter Mirifica***

Il primo grande segno di apertura nei confronti delle comunicazioni sociali da parte della Chiesa si ha con la nascita di Radio Vaticana; era il 12 febbraio del 1931 quando per la prima volta le parole del Vangelo e del Papa Pio XI hanno cominciato a diffondersi nelle radio di molte case in tutto il mondo, alla presenza anche dell’inventore della radio Guglielmo Marconi. Riporto di seguito parte del discorso del Sommo Pontefice pronunciare quel giorno:

Essendo, per arcano disegno di Dio, Successori del Principe degli Apostoli, di coloro cioè la cui dottrina e predicazione per divino comando è destinata a tutte le genti e ad ogni creatura (Mt 28,19; Mc 16,15), e potendo pei primi valerci da questo luogo della mirabile invenzione marconiana, ci rivolgiamo primieramente a tutte le cose e a tutti gli uomini, loro dicendo, qui e in seguito, con le parole stesse della Sacra Scrittura: « Udite, o cieli, quello che sto per dire, ascolti la terra le parole della mia bocca (Deut 32, 1). Udite, o genti tutte, tendete l'orecchio, o voi tutti che abitate

---

<sup>4</sup> Cf. CEI, *Il dovere pastorale della comunicazione sociale. Note della Commissione della CEI a vent'anni dal decreto conciliare “Inter Mirifica”*, EP, 1985.

il globo, uniti in un medesimo intento, il ricco e il povero (Ps - XLVIII, 1) - Udite, o isole, ed ascoltate, o popoli lontani.<sup>5</sup>

La nascita di Radio Vaticana è solo uno dei tanti passi fatti da parte della Chiesa nei confronti di quello che oggi chiamiamo digitale. Un altro passo bellissimo e forse inedito è quello di papa Giovanni XXIII.

Quando ha “scoperto” le videoconferenze la Chiesa? Solamente durante il *Covid*? No, non è così! Durante il Concilio Ecumenico Vaticano II, papa Giovanni XXIII chiese ai tecnici della Santa Sede di poter seguire in diretta video i lavori del Concilio senza dover essere necessariamente presente nell’aula conciliare (realizzata nella navata centrale della Basilica di San Pietro in Vaticano), ma seguendo lo svolgersi dei lavori dal suo appartamento. Oggi immaginare questa scena non fa problema: pensiamo a quante volte papa Francesco ha partecipato vari eventi, ecclesiali e non, tramite una videoconferenza. La piccola differenza fra i due papi sta proprio nello spazio temporale: papa Giovanni XXIII ha vissuto questa situazione nel 1962!

Ascoltando un’intervista pubblicata su Vatican News<sup>6</sup> in occasione del 60° anniversario di apertura del Concilio, Guido Gusso – aiutante di camera del Papa – racconta come il Pontefice ci tenesse a seguire i lavori, tanto che si collegava quasi tutti i giorni, e di come fosse meravigliato dalle possibilità che la tecnica offriva.

---

<sup>5</sup> Cf. A LOMONACO., *Radio Vaticana: sulle frequenze della storia tra dirette e dietro le quinte*, in <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2021-02/radio-vaticana-90-anni-12-febbraio-1931-lavoro-regie.html> (consultato il 30 aprile 2023).

<sup>6</sup> E. BONANATA, *Papa Roncalli e i lavori del Concilio seguiti in “Video live”*, in [https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2022-10/giovanni-xxiii-telecamere-concilio-vaticano-ii-gusso.html?fbclid=IwAR1WRaX4LQqKRNh3CVKz4UW4Eyl043gU07QluPiB42\\_uEGBfB8df7GY\\_j64](https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2022-10/giovanni-xxiii-telecamere-concilio-vaticano-ii-gusso.html?fbclid=IwAR1WRaX4LQqKRNh3CVKz4UW4Eyl043gU07QluPiB42_uEGBfB8df7GY_j64) (consultato il 31.10.2022).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II (11 ottobre 1962 - 8 dicembre 1965), quindi, è stato un evento straordinario di grazia per la Chiesa universale sotto vari punti di vista: passi avanti dal punto di vista della comunicazione, apertura al “nuovo”, svolta nella pastorale, etc. Questo Concilio promulgò quattro Costituzioni<sup>7</sup>, tre Dichiarazioni<sup>8</sup> e nove Decreti<sup>9</sup>.

I padri conciliari il 4 dicembre 1963, assieme alla Costituzione *Sacrosanctum concilium* sulla Sacra Liturgia, approvano con 1960 voti favorevoli e 164 contrari il decreto conciliare *Inter Mirifica*<sup>10</sup> (Tra le meraviglie) che parla dell'importanza dei mezzi di comunicazione sociale (*mass media*) per la Chiesa.

1. Tra le meravigliose invenzioni tecniche che, soprattutto nel nostro tempo, l'ingegno umano è riuscito, con l'aiuto di Dio, a trarre dal creato, la Chiesa accoglie e segue con particolare sollecitudine quelle che più direttamente riguardano le facoltà spirituali dell'uomo e che hanno offerto nuove possibilità di comunicare, con massima facilità, ogni sorta di notizie, idee, insegnamenti. Tra queste invenzioni occupano un posto di rilievo quegli strumenti che, per loro natura, sono in grado di raggiungere e influenzare non solo i singoli, ma le stesse masse e l'intera umanità. Rientrano in tale categoria la stampa, il cinema, la radio, la televisione e simili. A ragione quindi essi possono essere chiamati: strumenti di comunicazione sociale.<sup>11</sup>

---

<sup>7</sup> *Dei Verbum, Lumen Gentium, Sacrosanctum Concilium, Gaudium et Spes.*

<sup>8</sup> *Gravissimum Educationis, Nostra Aetate, Dignitatis Humanae.*

<sup>9</sup> *Ad Gentes, Presbyterorum Ordinis, Apostolicam Actuositatem, Optatam Totius, Perfectae Caritatis, Christus Dominus, Unitatis Redintegratio, Orientalium Ecclesiarum, Inter Mirifica.*

<sup>10</sup> Riporto lo schema del documento: Proemio (1-2) con una specificazione sul “Significato dei termini” e del “Perché il Concilio ne tratta”; Capitolo primo: norme per il retto uso degli strumenti della comunicazione (3-12) vengono specificati: “Compiti della Chiesa”, “Legge morale”, “Diritto all'informazione”, “Arte e morale”, “Trattazione del male morale”, “Opinioni pubbliche”, “Doveri dei recettori”, “Doveri dei giovani e dei genitori”, “Doveri degli autori”, “Doveri dell'autorità civile”; Capitolo secondo: gli strumenti della comunicazione sociale e l'apostolato cattolico con un approfondimento su: “Azione dei Pastori e dei fedeli”, “Iniziativa dei cattolici”, “Formazione degli autori”, “Formazione dei recettori”, “Mezzi e sussidi”, “Giornata annuale”, “Ufficio della Santa Sede”, “Competenze dei Vescovi”, “Uffici Nazionali”, “Associazioni Internazionali”; ed infine le Conclusioni (23-24): “Istruzione pastorale”, “Esortazione finale”.

<sup>11</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, decreto conciliare *Inter mirifica*, n° 1.

Fa sorridere sapere che la maggior parte dei Vescovi non riteneva così essenziale pronunciarsi su un argomento come le comunicazioni sociali: solo 18 vescovi, infatti, su oltre 9000 interpellati nella fase preparatoria del Concilio (che ebbe inizio il 19 dicembre 1959) avevano ritenuto opportuno discutere delle e sulle comunicazioni sociali.<sup>12</sup>

Se abbiamo fra le mani questo documento, allora, è solo grazie a papa Giovanni XXIII: per sua espressa volontà, il 5 giugno del 1960, stabilisce la Commissione preparatoria per il Concilio con il Motu Proprio *Superno Dei Nutu* e, pochi giorni dopo, viene costituito il Segretariato per trattare i problemi riguardanti i moderni mezzi di divulgazione del pensiero: stampa, radio, televisione e cinema.

Il contesto comunicativo a cui l'*Inter Mirifica* mira è sicuramente l'uso di radio e carta stampata (usati entrambi abbondantemente per la diffusione di notizie ecclesiali), con uno sguardo però aperto verso la televisione, che stava iniziando ad abitare molte case.

La bellezza di questo Decreto sta nel fatto che, oltre a delineare principi per l'utilizzo dei *mass media* del tempo, apre una nuova prospettiva: gli operatori pastorali, gli utenti, le Diocesi e i pastori sono chiamati a coinvolgersi in prima persona, ognuno nel suo specifico; ad essere parte attiva di questo processo comunicativo, senza fermarsi a sottolineare i pericoli e i rischi di questi strumenti; anzi a diventare, giorno dopo giorno, segno concreto dell'amore di

---

<sup>12</sup> Cf. ALESSIO GRAZIANI, *Decreto Conciliare Inter Mirifica. Il Concilio e la Chiesa tra meraviglie ed esitazioni mediatiche*, in <https://www.diocesivicenza.it/inter-mirifica/> (consultato il 29.10.2022).

Dio, per obbedire al comando di Gesù: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura” (Mc 16, 15).

Il Papa aveva chiara la sua meta: era necessario educarsi ad un uso corretto delle comunicazioni sociali per svolgere al meglio la missione della Chiesa, per stare al passo con il mondo, per essere lievito nella pasta, con l’unico intento di “servire la verità, difendere la dignità e la libertà umana e illuminare le coscienze dei loro lettori, ascoltatori e spettatori”<sup>13</sup>.

Questo decreto ha visto la Chiesa dividersi in due correnti, accomunate però da un unico sentimento di scontentezza.

1. I tradizionalisti, che rimasero delusi dal fatto che non fossero state inserite esplicite condanne all’uso dei *mass media*, mentre al contrario veniva data un’eccessiva apertura (a parer loro) nell’uso di questi strumenti, da loro ritenuti troppo pericolosi sotto tanti punti di vista.
2. I progressisti, che ritenevano questo decreto troppo “vecchio”, con un linguaggio troppo censorio, un’antropologia per alcuni aspetti ingenua e troppo poco aperto al protagonismo dei laici.

Analizzando, con il senno di poi, questo documento possiamo comprendere la scontentezza degli uni e degli altri, ma dobbiamo al tempo stesso affermare con forza la portata profetica dell’intuizione conciliare. Il grande sforzo che ha cercato di fare la Chiesa, pur nei suoi limiti, è stato proprio quello di andare oltre la visione del *mass media* visti come “oggetti di perdizione”, “cose inutili”,

---

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea plenaria del pontificio consiglio delle comunicazioni sociali venerdì*, in [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1997/february/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19970228\\_plenaria-pccs.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1997/february/documents/hf_jp-ii_spe_19970228_plenaria-pccs.html) (consultato il 01.11.2022).

“creazioni del demonio”, accogliendoli invece come doni di Dio che aprono possibilità enormi di relazione.

Comprendiamo così perché la Chiesa, con questo Decreto, invita ogni fedele ad usare gli strumenti di comunicazione sociale senza paura, seppur con le dovute attenzioni e una preparazione e formazione adeguata:

Come sale e luce fecondino e illuminino il mondo. Inoltre il Concilio rivolge la sua esortazione a tutti gli uomini di buona volontà, specialmente a quanti hanno nelle loro mani questi strumenti. Li invita a impiegarli unicamente per il bene dell'umanità, il cui avvenire dipende ogni giorno di più dal loro retto uso (n 24).<sup>14</sup> Solo con cristiani formati, attrezzature adeguate e formazione *ad hoc* è

possibile, come Chiesa, comunicare con gli uomini di ogni tempo, parlando il loro linguaggio e proponendo il messaggio di salvezza in maniera efficace.

Nel 1964, precisamente il 2 aprile, con la Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *In fructibus multis*, Paolo VI (successore di papa Giovanni XXIII deceduto il 3 giugno 1963) istituisce la Pontificia Commissione per le comunicazioni Sociali, affidandole la cura e i problemi del cinema, della radio, della televisione e della stampa in campo ecclesiale. Questo perché si è presa consapevolezza che i *media* sono talmente importanti nella vita dell'uomo da influenzarne cultura, civiltà, modi di pensare, costume e persino il modo di vivere la fede.

Questa commissione è stata soppressa da papa Francesco nel 2015 con la Lettera Apostolica *L'attuale contesto comunicativo* in cui dispone che «tutte le realtà, che, in diversi modi fino ad oggi si sono occupate della comunicazione,

---

<sup>14</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, decreto conciliare *Inter mirifica*, n° 24.

vengano accorpate in un nuovo Dicastero della Curia Romana, che sarà denominato *Segreteria per la Comunicazione*»<sup>15</sup>.

Il 23 giugno 2018 è “nato” il *Dicastero per la comunicazione*, in cui è convogliata sia la Segreteria per la Comunicazione che la Pontificia Commissione<sup>16</sup>.

Questa riorganizzazione interna fa capire chiaramente la consapevolezza di papa Francesco dell'importanza, del significato e dell'impatto sociale della comunicazione digitale.

Il Magistero, d'altra parte, dopo il Concilio Vaticano II, ha continuato a produrre documenti riguardo alle comunicazioni sociali: questo indica l'interesse e l'importanza di questo ambito comunicativo per la Chiesa.

Fra i più rilevanti ricordiamo l'Istruzione *Communio et progressio*, del 1971, pubblicata dalla Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali per disposizione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Questa istruzione mette in evidenza la necessità, da parte del popolo di Dio, di utilizzare i *mass media* per l'evangelizzazione.

---

<sup>15</sup> FRANCESCO, *Lettera Apostolica in forma di «motu proprio» del Sommo Pontefice Francesco per l'Istituzione della Segreteria per la Comunicazione*, 2015.

<sup>16</sup> Il dicastero è stato confermato dalla riforma della Curia romana attuata da papa Francesco con la costituzione apostolica *Praedicate evangelium* del 19 marzo 2022. Esso raggruppa:

- Tipografia poliglotta vaticana;
- Libreria editrice vaticana;
- L'Osservatore Romano;
- Servizio Fotografico;
- Radio Vaticana;
- Sala stampa della Santa Sede;
- Pontificio consiglio delle comunicazioni sociali.

Anche papa Giovanni Paolo II, senza riserve e paure, nella sua Lettera Apostolica ai responsabili delle comunicazioni sociali intitolata *Il rapido sviluppo* incoraggia «non abbiate paura delle nuove tecnologie! Esse sono tra le cose meravigliose, inter mirifica...»<sup>17</sup>.

Siamo stati invitati, allora, ad accogliere e usare con gratitudine e responsabilità questi strumenti fondamentali nella missione della Chiesa per annunciare la “Buona Novella”, perché capaci di arrivare a tutti, in tutto il mondo, con fascino, facilità e rapidità.

## **2. Il Magistero dei Papi dopo l’*Inter Mirifica***

Dopo il decreto conciliare *Inter Mirifica* (1963) non sono state pubblicate Encicliche riguardanti la comunicazione sociale, come era avvenuto in precedenza con *Vigilanti cura* di Pio XI (29 giugno 1936) e *Miranda prorsus* di Pio XII (8 settembre 1957). Ogni Papa però, a suo modo, ha avuto un occhio di riguardo per le comunicazioni sociali della Chiesa, offrendo esortazioni apostoliche o messaggi in occasione delle giornate mondiali o nelle ricorrenze di anniversario di vari documenti.

Questa continuità, oltre ad evidenziare l’interesse concreto della Chiesa per questa dimensione, mette in luce anche un cammino progressivo di accoglienza e un desiderio di abitare cristianamente questi luoghi.

---

<sup>17</sup>GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Il Rapido Sviluppo*, 2005.



Ripercorriamo brevemente alcune tappe importanti dei vari interventi papali per avere un quadro più chiaro e più completo anche del senso e dello sviluppo dei Messaggi per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali.

- *Evangelii nuntiandi*, Esortazione Apostolica di Paolo VI (1975) pubblicata a conclusione del Sinodo dei vescovi sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo. Nel quarto capitolo c'è un evidente riferimento all'uso dei *mass media* come strumenti per l'evangelizzazione.
- *Catechesi tradendae*, Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II (1979) offerta al popolo di Dio in occasione della conclusione del Sinodo dei Vescovi sulla catechesi. In questo documento viene evidenziata una nuova via di catechesi, nel sesto capitolo, chiamata "comunicazione di gruppo".
- *Christifideles laici*, Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II (1988) a conclusione del Sinodo sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, in cui si considera la comunicazione sociale come «nuova frontiera della missione della Chiesa»<sup>18</sup>.
- *Redemptoris missio*, Enciclica di Giovanni Paolo II (1990) che, nuovamente, considera la comunicazione sociale come ambito della "missione *ad gentes*", presentando il mondo della comunicazione come il «primo areopago del tempo moderno»<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, n° 44 in [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost\\_exhortations/documents/hf\\_jp-ii\\_exh\\_30121988\\_christifideles-laici.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_30121988_christifideles-laici.html) (consultato il 02.11.2022).

<sup>19</sup> GIOVANNI PAOLO II, lettera Enciclica *Redemptoris missio*, n° 37 in [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_07121990\\_redemptoris-missio.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_07121990_redemptoris-missio.html) (consultato il 02.11.2022).

- *Il rapido sviluppo*, Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II (2005), indirizzata ai responsabili delle comunicazioni sociali, in cui emerge chiaramente la convinzione del Papa e della Chiesa che l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione è parte integrante della missione nel terzo millennio della Chiesa.
- *Verbum Domini*, Esortazione Apostolica post sinodale di Benedetto XVI (2010), che parla chiaramente dei *mass media* al n° 113 in cui si legge:

Al rapporto tra Parola di Dio e culture si connette anche l'importanza dell'utilizzo attento ed intelligente dei mezzi, vecchi e nuovi, di comunicazione sociale. I Padri sinodali hanno raccomandato una conoscenza appropriata di questi strumenti, ponendo attenzione al loro veloce sviluppo e ai diversi livelli di interazione e investendo maggiori energie per acquisire competenza nei vari settori, in particolare nei cosiddetti *new media*, come ad esempio internet<sup>20</sup>.

- *L'attuale contesto comunicativo*, Motu Proprio di papa Francesco (2015) per un «ripensamento del sistema informativo della Santa Sede e impegna ad una riorganizzazione che, valorizzando quanto nella storia si è sviluppato all'interno dell'assetto della comunicazione della Sede Apostolica, proceda decisamente verso una integrazione e gestione unitaria».<sup>21</sup>

Questo breve excursus ci permette di cogliere come la Chiesa, nella persona dei Sommi Pontefici, ha avuto e continua ad avere attenzione alle comunicazioni sociali, non lasciando mai nulla al caso, ma cercando di abitare i vari

---

<sup>20</sup> BENEDETTO XVI, Esortazione postsinodale *Verbum domini*, n° 113 in [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost\\_exhortations/documents/hf\\_ben-xvi\\_exh\\_20100930\\_verbum-domini.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20100930_verbum-domini.html) (consultato il 02.11.2022).

<sup>21</sup> FRANCESCO, Motu Proprio *L'attuale contesto comunicativo* in [https://www.vatican.va/content/francesco/it/motu\\_proprio/documents/papa-francesco-motu-proprio\\_20150627\\_segreteria-comunicazione.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/motu_proprio/documents/papa-francesco-motu-proprio_20150627_segreteria-comunicazione.html) (consultato il 02.11.2022).

cambiamenti con sguardo di fede, cogliendoli come occasioni propizie per annunciare il Vangelo.

### **3. La “Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali”**

La prima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali venne celebrata il 7 maggio 1967. Lo scopo della celebrazione è quello di sensibilizzare i fedeli alla tematica delle comunicazioni sociali e di “istruirli” su questo settore, affrontando di volta in volta un aspetto dei *mass media*, invitandoli specialmente a pregare per questo scopo e a contribuire con le loro offerte per il sostentamento delle iniziative promosse dalla Chiesa in questo campo.

A tal proposito, già al n° 18 del Decreto sugli strumenti di comunicazione sociale *Inter Mirifica*, si legge:

Al fine poi di rendere più efficace il multiforme apostolato della Chiesa con l'impiego degli strumenti di comunicazione sociale, ogni anno in tutte le diocesi del mondo, a giudizio dei vescovi, venga celebrata una «giornata» nella quale i fedeli siano istruiti sui loro doveri in questo settore, invitati a speciali preghiere per questo scopo e a contribuirvi con le loro offerte. Queste saranno debitamente destinate a sostenere le iniziative e le opere promosse dalla Chiesa in questo campo, secondo le necessità dell'orbe cattolico.<sup>22</sup>

L'autore del primo Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali è papa Paolo VI che, con semplici e forti parole mette in evidenza le nuove caratteristiche della civiltà del tempo: l'uso di radio, televisione, stampa e cinema. Strumenti che segnano un “nuovo modo” di comunicare e vivere il tempo e lo spazio e una vera e propria trasformazione della società e della cultura.

---

<sup>22</sup> *Ibid.*

Con quest'iniziativa, proposta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa, che "si sente intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia", intende richiamare l'attenzione dei suoi figli e di tutti gli uomini di buona volontà sul vasto e complesso fenomeno dei moderni strumenti di comunicazione sociale, quali la stampa, il cinema, la radio e la televisione, che costituiscono una delle note più caratteristiche della civiltà odierna.

Grazie a queste meravigliose tecniche, la convivenza umana ha assunto dimensioni nuove: il tempo e lo spazio sono stati superati, e l'uomo è diventato come cittadino del mondo, compartecipe e testimone degli avvenimenti più remoti e delle vicende dell'intera umanità. Come ha detto il Concilio, "possiamo parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa" e a questa trasformazione gli strumenti di comunicazione sociale hanno contribuito validamente, e talora in forma determinante mentre si attendono nuovi sorprendenti sviluppi, come il prossimo collegamento in mondovisione delle stazioni trasmittenti televisive, per il tramite dei satelliti artificiali.

In tutto ciò noi vediamo delinearsi ed attuarsi un mirabile disegno di Dio provvidente, che apre all'ingegno umano sempre nuove vie per il suo perfezionamento e il conseguimento del fine ultimo dell'uomo.<sup>23</sup>

Pensiamo a cosa è significato non solo ascoltare le parole alla radio del Papa, ma vederlo in una "scatola quadrata"... Si sono annullati tempi e spazi e si è vissuta una prossimità e una familiarità diversa rispetto ad apprendere le parole del Sommo Pontefice da un "sentito dire" o da una prima pagina di giornale.

Il fatto che il Papa descriva queste nuove tecniche come "meravigliose" ci mette davanti ad un approccio sicuramente positivo di tali novità, delle quali riconosce il valore e il contributo per la crescita dell'umanità.

Al tempo stesso, però, il Santo Padre non nasconde la necessità di usare questi potenti mezzi comunicativi con attenzione e responsabilità. Come a dire che se da una parte è un diritto/dovere il fatto di utilizzare TV, radio, stampa, etc. per comunicare il messaggio di Salvezza, dall'altra è altrettanto importante

---

<sup>23</sup> PAOLO VI, Messaggio per la 1<sup>a</sup> Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, *I mezzi di comunicazione sociale*, 1967 in [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/communications/documents/hf\\_p-vi\\_mes\\_19670507\\_i-com-day.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/communications/documents/hf_p-vi_mes_19670507_i-com-day.html) (consultato il 2.11.2022).

garantire un utilizzo etico e morale, in sintonia con il credo che la Chiesa Cattolica professa.

Deve essere quindi altamente apprezzato, nel suo giusto valore, il contributo che la stampa, il cinema, la radio, la televisione e gli altri strumenti di comunicazione sociale danno all'incremento della cultura, alla divulgazione delle espressioni dell'arte, alla distensione degli animi, alla mutua conoscenza e comprensione fra i popoli, e anche alla diffusione del messaggio evangelico.

Ma se la grandiosità del fenomeno, che investe ormai i singoli individui e tutta la comunità umana, è motivo di ammirazione e di compiacimento, essa rende però anche pensosi e trepidanti. Questi strumenti, infatti, destinati, per la loro natura, a dilatare il pensiero, la parola, l'immagine, l'informazione e la pubblicità, mentre influiscono sull'opinione pubblica e, conseguentemente, sul modo di pensare e di agire dei singoli e dei gruppi sociali, operano anche una pressione sugli spiriti, che incide profondamente sulla mentalità e sulla coscienza dell'uomo, sospinto com'egli è, e quasi sommerso, da molteplici e contrastanti sollecitazioni.

Chi può ignorare i pericoli e i danni che questi pur nobili strumenti possono procurare ai singoli individui e alla società, quando non siano adoperati dall'uomo con senso di responsabilità, con retta intenzione, e in conformità con l'ordine morale oggettivo?

Quanto più grandi, quindi, sono la potenza e l'ambivalente efficacia di questi mezzi, tanto più attento e responsabile deve esserne l'uso.<sup>24</sup>

Proviamo ora a vedere, brevemente, il cammino che la Chiesa ha desiderato farci fare negli anni attraverso i Messaggi della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali.

Dal 1967, ogni anno questa giornata “speciale” continua ad essere celebrata la domenica dell'Ascensione, cioè la domenica che precede la Pentecoste.

Certo, la solennità liturgica devia un po' l'attenzione dall'intento di questa giornata e possiamo chiederci: perché la scelta di questa data? La risposta è semplice: quando la Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali è stata istituita, la Chiesa celebrava l'Ascensione il giovedì e non la domenica (questo avveniva, e in alcune parti del mondo ancora avviene, anche per la celebrazione del *Corpus Domini*). La domenica, in quel caso, era “libera” da solennità e feste

---

<sup>24</sup> *Ibid.*

e il popolo di Dio poteva gustare sicuramente meglio e con più attenzione questa giornata.

Un'altra curiosità riguardo alla giornata delle comunicazioni sociali è che ha tre momenti importanti.

1. Il tema viene annunciato nel giorno in cui si celebra la festa dei santi Michele, Gabriele e Raffaele;
2. Il messaggio completo del Santo Padre viene pubblicato il 24 gennaio, memoria liturgica di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti cattolici.
3. La giornata viene celebrata, come già detto, la domenica dell'Ascensione.

L'arco temporale in cui la comunicazione sociale è "al centro dei riflettori", quindi, è decisamente lungo.

Ma che significato hanno questi Messaggi per noi, popolo di Dio, non sempre esperti in comunicazioni sociali?

Se avessimo la possibilità di analizzarli uno per uno (ma chiaramente non è questo il contesto), ci renderemmo conto che la brevità dei Messaggi (non sono Encicliche o documenti), la semplicità e l'attualità delle tematiche che ogni anno vengono proposte, permettono a ciascun uomo di buona volontà di poter gustare anche questo "pezzo di mondo e di storia" che, giorno dopo giorno, è diventato ambiente da abitare.

Nei primi Messaggi si parla di strumenti utili alla comunicazione di massa come radio, cinema, TV... negli ultimi messaggi si sottolineano gli ambienti

digitali da abitare: da strumenti, quindi, ad ambienti. Questo significa che la Chiesa desidera parlare all'uomo di ogni tempo, perché vive in ogni tempo.

È papa Francesco che riesce a compiere il passaggio definitivo, almeno a livello di Magistero, da strumenti ad ambienti.

Per comprendere meglio questo nuovo orientamento basta elencare i titoli dei Messaggi pubblicati durante il suo Magistero:

- Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro (2014)
- Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore (2015)
- Comunicazione e Misericordia: un incontro fecondo (2016)
- «Non temere, perché io sono con te» (Is 43,5). Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo (2017)
- «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32). *Fake news* e giornalismo di pace (2018)
- «Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25). Dalle *social network communities* alla comunità umana (2019)
- «Perché tu possa raccontare e fissare la memoria» (Es 10,2). La vita si fa storia (2020)
- «Vieni e vedi» (Gv 1,46). Comunicare incontrando le persone dove e come sono (2021)
- Ascoltare con l'orecchio del cuore (2022)

Come sostiene padre Bruno Secondin<sup>25</sup>, il magistero di papa Francesco pone al centro, a più riprese e diverse in modalità la

«cultura dell'incontro» e della prossimità, della solidarietà e dell'ascolto, che le «strade digitali» possono favorire: «Occorre sapersi inserire – scrive – nel dialogo con gli uomini e le donne di oggi, per comprenderne le attese, i dubbi, le speranze [...] Non abbiate paura di farvi cittadini dell'ambiente digitale». Tipico di papa Francesco è l'insistere perché il nuovo contesto comunicativo – «diventato a poco a poco per molti un "ambiente di vita"» – sia abitato dai credenti come casa dove si ascoltano le fatiche del cuore e si offre una presenza non mascherata, che ascolta, dialoga, accompagna, mostrando «un Dio appassionato per l'uomo».<sup>26</sup>

È abbastanza scontato ricordare che, se papa Francesco è arrivato ad esprimere quanto detto sopra, è perché siamo frutto di una storia e di eventi concatenati fra loro.

Che intendo dire? Intendo dire, semplicemente, che il contributo offertoci dai papi precedenti a Francesco (Giovanni Paolo II e Benedetto XVI) è stato essenziale e fondamentale per arrivare a dove siamo oggi.

Giovanni Paolo II è stato il Papa di Internet: è infatti durante la fine del suo pontificato (circa dall'anno 2000) che il World Wide Web prende piede sempre più: i primi modem nelle case iniziano a suonare per connettersi a internet, gli studenti più facoltosi smettono di andare in biblioteca e fanno le ricerche sul Web, ci sono i primi cellulari con la connessione dati. Il mondo sta cominciando la sua svolta epocale. E il Papa non ha paura, anzi invita con tenacia a considerare

la capacità positiva di Internet di trasmettere informazioni e insegnamenti di carattere religioso oltre le barriere e le frontiere.

---

<sup>25</sup> (1940-2019), carmelitano.

<sup>26</sup>B. SECONDIN, «Ecco, ho aperto davanti a te la porta...» (Ap 3,8). *Esperienza spirituale nell'era digitale: riflessioni teologiche, ecclesiologicalhe, antropologiche*. in «La vita consacrata e il nuovo ambiente digitale. Sfide e opportunità», a cura di Albert Schmucki e Donatella Forlani, EDB 2015, p 175.



Quanti hanno predicato il Vangelo prima di noi non avrebbero mai potuto immaginare un pubblico così vasto... i cattolici non dovrebbero aver paura di lasciare aperte le porte delle comunicazioni sociali a Cristo affinché la Sua Buona Novella possa essere udita dai tetti del mondo!<sup>27</sup>

È lui il primo pontefice a varcare la soglia e a pubblicare un suo messaggio domenicale online (1998) e successivamente un'intera Esortazione Apostolica (2001 – *Ecclesia in Oceania*).

Non è da meno papa Benedetto XVI, il primo pontefice ad aprire un *account social*, precisamente su *Twitter*, ancora oggi seguito da milioni di *follower* in tutto il mondo, dopo essere passato in consegna a papa Francesco.

La peculiarità di Benedetto XVI è quella di sottolineare spesso la necessità di una formazione *ad hoc* del, nel e per il digitale, perché

accanto alle «potenzialità straordinarie» di questi mezzi, egli rileva anche che sono parte integrante della questione antropologica, così problematica nel terzo millennio (2008). Non manca di mostrare preoccupazione per l'uso che ne fa la «generazione digitale»: bisogna accompagnare questi giovani perché imparino a «promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia», grazie a questo «dono per l'umanità» (2009).<sup>28</sup>

Solo così è possibile, per papa Benedetto, abitare cristianamente e lucidamente questa nuova “arena”, questo nuovo “areopago”.

Lo scopo di questo breve “viaggio storico” ha come intento quello di comprendere come la Chiesa ha guardato e guarda al digitale attraverso il Magistero dei vari pontefici nel corso di questi ultimi 60 anni.

---

<sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II, Messaggio comunicazioni sociali *Predicately dai tetti: il Vangelo nell'Era della Comunicazione Globale*, 2001 in [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/communications/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_20010124\\_world-communications-day.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/communications/documents/hf_jp-ii_mes_20010124_world-communications-day.html) (consultato il 02.11.2022).

<sup>28</sup> B. SECONDIN, «Ecco, ho aperto davanti a te la porta...» (Ap 3,8). *Esperienza spirituale nell'era digitale: riflessioni teologiche, ecclesiologiche, antropologiche*. in «La vita consacrata e il nuovo ambiente digitale. Sfide e opportunità», a cura di Albert Schmucki e Donatella Folani, EDB 2015, p 175.

Il viaggio non è finito, il digitale continua ad essere ambiente abitato da cattolici e non, e la Chiesa continua ad interrogarsi in che modo possa trasmettere in maniera evangelica ed efficace la Buona Novella che il Signore le ha affidato.

Dopo questo *excursus* la domanda successiva da porsi è: come la fede abita oggi il digitale? I cristiani del XXI secolo ritengono il digitale un ambiente di evangelizzazione da abitare?

## CAPITOLO II

### Trasmettere la fede nel digitale

È sotto gli occhi di tutti il cambiamento epocale che stiamo vivendo e che ha come protagonista, fra le altre cose, il digitale.

Il mondo di oggi è così impregnato di tecnologia, di digitale, che il filosofo contemporaneo Luciano Floridi<sup>29</sup>, ha coniato un nuovo termine, nel 2013: *onlife*. Che significa? Come siamo arrivati a capire che non esiste più una netta distinzione fra essere *online* e *offline* nella vita, perché siamo sempre e comunque *onlife*?

Durante un'intervista per Repubblica, in occasione di un evento del 2019 organizzato dallo stesso giornale in collaborazione con il *network* di quotidiani europei Lena<sup>30</sup>, Floridi spiega che *onlife* è

come la società delle mangrovie. [...] Vivono in acqua salmastra, dove quella dei fiumi e quella del mare si incontrano. Un ambiente incomprensibile se lo si guarda con l'ottica dell'acqua dolce o dell'acqua salata. Onlife è questo: la nuova esistenza

---

<sup>29</sup> Nato a Roma il 16 novembre 1964, Luciano Floridi è un filosofo, professore ordinario di filosofia ed etica dell'informazione presso l'*Oxford Internet Institute* dell'Università di Oxford, dove è direttore del *Digital Ethics Lab*, nonché professore di Sociologia della comunicazione presso l'Università di Bologna. Floridi è principalmente conosciuto per il suo lavoro di ricerca filosofica riguardante: la filosofia dell'informazione, la filosofia dell'informatica e l'etica informatica e per aver coniato il termine *Onlife*.

<sup>30</sup> Lena, network di giornali, è composto da La Repubblica (Italia), Die Welt (Germania), El País (Spagna), Gazeta Wyborcza (Polonia), Le Figaro (Francia), Le Soir (Belgio), Tages-Anzeiger e Tribune de Genève (Svizzera).

nella quale la barriera fra reale e virtuale è caduta, non c'è più differenza fra “online” e “offline”, ma c'è appunto una “onlife”: la nostra esistenza, che è ibrida come l'habitat delle mangrovie.<sup>31</sup>

Se la società vive questa nuova “modalità” *onlife*, ne consegue che anche la Chiesa e i cristiani si trovano ad essere immersi in questa nuova modalità di vita, in questi nuovi modi di pensare e comunicare.

Durante la XV Assemblea del Sinodo dei Vescovi, svoltasi a Roma nell'ottobre del 2018 con tema: “*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*”, la posizione dei Padri Sinodali rispetto al digitale è stata chiara: infatti raccomandano di «abitare e di promuovere le sue potenzialità comunicative in vista dell'annuncio cristiano, ma anche di impregnare di Vangelo le sue culture e le sue dinamiche»<sup>32</sup>.

Il digitale, allora, ha cambiato il volto della società, il nostro modo di relazionarci, di comunicare e... anche di trasmettere la fede. Siamo perennemente connessi e per questo abbiamo una concezione diversa di spazio e tempo... ma tutto questo è cosa buona per l'uomo? Che opportunità ci offre? Quali rischi corriamo?

---

<sup>31</sup> J. D'ALESSANDRO, *Luciano Floridi: “Vi spiego l'era Onlife, dove reale e virtuale si (con)fondono”* in [https://www.repubblica.it/tecnologia/2019/09/29/news/repubblica\\_onlife\\_luciano\\_floridi-299519264/](https://www.repubblica.it/tecnologia/2019/09/29/news/repubblica_onlife_luciano_floridi-299519264/) (consultato il 06.11.2022).

<sup>32</sup> SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale e Votazioni del Documento finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco*, in <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/10/27/0789/01722.html> (consultato il 06.11.2022).

## 1. Rischi e opportunità

La prima cosa da sottolineare è il grosso vantaggio che il digitale ci offre nella trasmissione di una notizia, che per noi cristiani è la Buona notizia: oggi possiamo trasmettere il messaggio del Vangelo in tempo reale, da una parte all'altra del mondo. Si aggiunge inoltre la grande opportunità di poter abitare un nuovo areopago, cioè l'occasione di poter rendere accessibile la Buona Novella in contesti diversi tra loro e non limitati all'ambito ecclesiale.

*Il Documento finale e Votazioni del Documento finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco (27 ottobre 2018) riguardo alla rete come opportunità, al n. 22 scrive:*

Web e social network sono una piazza in cui i giovani trascorrono molto tempo e si incontrano facilmente, anche se non tutti vi hanno ugualmente accesso, in particolare in alcune regioni del mondo. Essi costituiscono comunque una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all'informazione e alla conoscenza. Inoltre, quello digitale è un contesto di partecipazione sociopolitica e di cittadinanza attiva, e può facilitare la circolazione di informazione indipendente capace di tutelare efficacemente le persone più vulnerabili palesando le violazioni dei loro diritti. In molti Paesi web e social network rappresentano ormai un luogo irrinunciabile per raggiungere e coinvolgere i giovani, anche in iniziative e attività pastorali.<sup>33</sup>

Certo, per far questo è necessario fare 3 cose:

1. Mettersi in ascolto del mondo contemporaneo.
2. Dialogare con il mondo contemporaneo.
3. Ripensare l'annuncio del Vangelo.

Mi pare importante, a tale proposito, l'approdo del Cammino sinodale sui *social media*.

---

<sup>33</sup> *Ibid.*

## 1.1 Sinodo e influencer

“La Chiesa ti ascolta” è il nome del progetto coordinato dal segretario del Dicastero per la comunicazione, mons. Lucio Adrià Ruiz, che ha interpellato numerosi *influencer* cattolici di tutto il mondo. Partendo da un “*Google form*”, compilato volontariamente dai vari *follower* di questi “missionari digitali”, la Chiesa ha potuto ascoltare gli abitanti del “sesto continente”, quello digitale, e di cogliere così i loro bisogni, le loro aspettative, le paure dell’uomo *onlife*. In particolare, è emerso il bisogno della Chiesa di cambiare le modalità di dialogo e il suo linguaggio, con alcuni suggerimenti su cosa non dovrebbe più fare la comunità ecclesiale.

Sebbene sia stata la “prima volta” per questo progetto, la portata è stata rilevante, come emerge da alcuni dati, presi dai risultati del Sinodo digitale<sup>34</sup>:

- Tempo di attuazione: 2,5 mesi.
- Lingue coperte: 7 (inglese, spagnolo, francese, portoghese, italiano, malayalam, tagalog).
- Paesi coinvolti: 115.
- Reti e istituzioni che hanno aderito: oltre 100.
- Influencer/evangelizzatori digitali che hanno contribuito: 244 (27% sacerdoti; il 10% suore, ed il restante 63% composto da catechisti e laici impegnati, ciascuno con stili e sensibilità ecclesiali diverse).
- Questionari compilati: 110.000. Degno di nota è il fatto che oltre ai credenti

---

<sup>34</sup> Quanto segue ha come riferimento l’articolo in <https://paolocurtaz.it/2022/09/report-la-chiesa-ti-ascolta-sinodo-digitale/> (consultato l’8.11.2022)

battezzati e praticanti, è stata rilevata una significativa partecipazione di persone lontane, non praticanti, agnostiche, appartenenti ad altre religioni ed atee che seguono questi evangelizzatori e hanno voluto rispondere al sondaggio partecipando al progetto.

- Proposte al Sinodo: 150.000.
- Persone raggiunte (potenziale di ingaggio) rispetto al sinodo: 20.000.000

Nell'ultima parte di questo documento, che riporta le conclusioni, si leggono indicazioni importanti per la trasmissione della fede oggi:

la Chiesa si doti di una PASTORALE DIGITALE organica, sistematica e istituzionale. Ciò significa promuovere e sviluppare questa pastorale come riconosciuta e istituzionale per animare e coordinare la vita già esistente di molteplici azioni evangelizzatrici nello spazio digitale. Siamo consapevoli che, come tutta la pastorale, ha bisogno dello sviluppo della riflessione teologica e un inquadramento giuridico Canonico. Missione, Formazione e accompagnamento spiccano fra le proposte per questa Pastorale Digitale<sup>35</sup>.

Com'è possibile fare questo passaggio? Lo stesso documento suggerisce alcune interessanti modalità:

1. Non far sentire gli evangelizzatori digitali estranei al contesto ecclesiale; sarebbe importante quindi creare ponti tra la pastorale ordinaria e quella digitale.
2. Istituire un ministero riconosciuto come quello dei catechisti, lettori, ministri straordinari, per permettere a tutti di sentirsi “membra vive della Chiesa”.
3. Attuare percorsi formativi per questi *influencer* cristiani, per avere uno stile ecclesiale al passo coi tempi.

---

<sup>35</sup> *Ibid.*

Come ogni cosa, anche il digitale è pieno di ricchezze, opportunità, e rischi; il *Documento finale e Votazioni del Documento finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco* (27 ottobre 2018) riguardo alla rete come rischio, al n. 23 scrive:

L'ambiente digitale è anche un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, fino al caso estremo del dark web. I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche. Nuove forme di violenza si diffondono attraverso i social media, ad esempio il cyberbullismo; il web è anche un canale di diffusione della pornografia e di sfruttamento delle persone a scopo sessuale o tramite il gioco d'azzardo. Infine, operano nel mondo digitale giganteschi interessi economici, capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico. Il funzionamento di molte piattaforme finisce spesso per favorire l'incontro tra persone che la pensano allo stesso modo, ostacolando il confronto tra le differenze. Questi circuiti chiusi facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio. La proliferazione delle fake news è espressione di una cultura che ha smarrito il senso della verità e piega i fatti a interessi particolari. La reputazione delle persone è messa a repentaglio tramite processi sommari on line. Il fenomeno riguarda anche la Chiesa e i suoi pastori.<sup>36</sup>

Possiamo dire che molto dipende da noi! Se il digitale è un ambiente da vivere e abitare, e non soltanto l'insieme di strumenti tecnologici da usare, la differenza la fa proprio l'uomo! La differenza la facciamo proprio noi!

## 1.2 *Il Manifesto della comunicazione non ostile*

A tal proposito mi sembra utile segnalare il Manifesto della comunicazione non ostile (presentato per la prima volta il 17 febbraio 2017): una carta contenente 10 principi necessari a migliorare lo stile e il comportamento di chi sta in Rete, favorendo «comportamenti rispettosi e civili perché la rete sia un

---

<sup>36</sup> *Ibid.*



luogo accogliente e sicuro per tutti». <sup>37</sup>

Elenco i 10 punti del manifesto:

1. Virtuale è reale: dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.
2. Si è ciò che si comunica: le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.
3. Le parole danno forma al pensiero: mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.
4. Prima di parlare bisogna ascoltare: nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.
5. Le parole sono un ponte: scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.
6. Le parole hanno conseguenze: so che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.
7. Condividere è una responsabilità: condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.
8. Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare: non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.
9. Gli insulti non sono argomenti: non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.
10. Anche il silenzio comunica: Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

Rosy Russo, nella prefazione del libro *Virtuale è reale. Avere cura delle*

---

<sup>37</sup> Per approfondire vedi <https://paroleostili.it/manifesto/> (consultato il 09.11.2022).

*parole per avere cura delle persone*<sup>38</sup>, scrive:

Parole O\_Stili è tutto questo. È la storia di un viaggio inaspettato, sorprendete e, forse per questo ancora più incredibile. Un viaggio iniziato quattro anni fa, insieme a tanti amici che, come me, hanno sentito l'urgenza di preservare la rete combattendo le parole d'odio. Per ridefinire lo stile con cui vivere onlife – così Luciano Floridi chiama questa nostra vita un po' online e un po' offline - e scegliere le parole con cura, perché le parole sono importanti, mi definiscono, «raccontano la persona che sono». Dentro e fuori la rete. [...] Continuo ostinatamente a credere che il mondo online (quello dei social, delle chat, delle app) sia un posto stra-or-di-na-rio (se fossimo online lo scriverei in maiuscolo), ma dipende da noi, dalla consapevolezza che abbiamo nell'abitare questo luogo. Luogo, sì. Mi piace pensarlo come «la nuova stanza delle nostre vite». [...] Quando impareremo a intrecciare virtuale e reale, quella nuova stanza sarà per tutti un posto più accogliente.<sup>39</sup>

Sebbene questo manifesto, tradotto in oltre 30 lingue, non sia stato declinato specificatamente per la vita ecclesiale<sup>40</sup>, prende in considerazione sette ambiti da sempre considerati con grande interesse dalla Chiesa: infanzia, scuola, politica, pubblica amministrazione, scienza, sport e inclusione; pertanto anche noi cristiani siamo chiamati a prenderli in considerazione perché abitanti del mondo, impastati nel vissuto quotidiano, uomini e donne che lavorano, studiano, vivono *qui ed ora*.

### 1.3 *L'educazione: cosa necessaria*

Dove ci sono rischi e opportunità è necessaria l'educazione. Educare al buon uso (e non all'abuso) del digitale è importante, perché è l'unico modo per poter essere cittadini digitali critici (nel senso positivo del termine) e creativi.

---

<sup>38</sup> G. GRANDI, *Virtuale è reale. Avere cura delle parole per avere cura delle persone*, Paoline 2021.

<sup>39</sup> Ivi, 7-11.

<sup>40</sup> ad onor del vero Giusy Russo, all'udienza generale di mercoledì 9 novembre 2022 lo ha donato al Santo Padre.

A tal proposito, il *Direttorio sulle comunicazioni sociali della Chiesa*, al n° 73, afferma:

Ogni agenzia educativa dovrà farsi carico di questo compito: la famiglia, la parrocchia, la scuola, le associazioni. La Chiesa ha raccomandato con insistenza l'educazione ai media a partire dal decreto conciliare Inter mirifica: «Poiché il retto uso degli strumenti della comunicazione sociale, che sono a disposizione di recettori di ogni età e preparazione culturale, esige una loro adatta e specifica preparazione teorica e pratica, le iniziative atte a questo scopo – soprattutto se destinate ai giovani –, siano favorite e largamente diffuse nelle scuole cattoliche di ogni grado, nei seminari e nelle associazioni dell'apostolato dei laici, e vengano ispirate ai principi della morale cristiana»<sup>41</sup>

Ne consegue che l'educazione è necessaria e non opzionale. Famiglia, Scuola e Chiesa dovrebbero essere unite in un unico progetto educativo: formare i cuori e le menti ad un uso sapienziale dei mezzi di comunicazione per diventare cittadini consapevoli e responsabili del digitale.

Pier Cesare Rivoltella, insegnante di Didattica e Tecnologie dell'istruzione presso l'Università Cattolica di Milano, dove ha fondato e diretto anche il CREMIT (Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia) e direttore di alcune riviste e autore di alcuni libri, in un suo testo del 2015 intitolato *Le virtù del digitale. Per un'etica dei media*<sup>42</sup>, nelle sue conclusioni offre un “decalogo” per abitare consapevolmente il digitale (sintetizzato qui di seguito), che mi sembra possa essere utile per una buona evangelizzazione nel digitale:

1. È necessario procedere con spirito critico e cautela nella ricerca e nel vaglio delle informazioni *online*.

---

<sup>41</sup> CEI, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana 2004.

<sup>42</sup> P.C. RIVOLTELLA, *Le virtù del digitale. Per un'etica dei media*, Morcelliana 2015.

2. È importante essere consapevoli di cosa, come e dove pubblichiamo, avendo attenzione particolare dei nostri dati sensibili.
3. Rispettare la forma verbale e lo spazio altrui è alla base di una buona convivenza digitale.
4. Il Digitale è un mondo e le informazioni che recuperiamo al suo interno dovrebbero essere archiviate con ordine se ci interessano.
5. Essere inclusivi è importante per permettere a tutti di poter abitare il “sesto continente”.
6. Omertà e conformismo sono da rifiutare.
7. È importante darsi del tempo per valutare le azioni che andremo a compiere.
8. La responsabilità è la chiave di volta: sia quella personale che la fiducia in quella degli altri.
9. Impegnarsi perché la nostra comunicazione sia generativa.
10. Mai dimenticare la misericordia per l’uomo.

L’autore poi spiega che alla base di questo “decalogo” ci sono quattro strategie:

La prima è la *strategia della formica*. Essa risponde alla domanda: «E poi cosa succederà?» [...] Nel mondo dei media digitali, questa è la strategia che consente di viaggiare “sicuri e informati” e di creare, aggiornare e gestire “in controllo” le proprie informazioni. La seconda è la *strategia di Paulo Freire*. Essa risponde alla domanda: «Ci hai pensato abbastanza?» [...] Nel mondo dei media digitali è questa la strategia che genera cittadinanza democratica, protegge dalla tentazione del mimetismo, favorisce la libertà nei comportamenti. La terza è la *strategia di don Lorenzo*. Essa risponde alla domanda: «Ti sta a cuore?». [...] Nel mondo dei media digitali questa strategia genera la giustizia e il rispetto, trasmette il coraggio della denuncia, è la radice della generatività. L’ultima è la *strategia del Samaritano*. Essa risponde alla domanda: «Cosa posso fare?» [...] È questa la strategia della partecipazione, del media-attivismo, di tutte le forme di rivoluzione non violenta che non si accontentano delle parole o dell’indignazione<sup>43</sup>.

---

<sup>43</sup> Ivi, 108-109.

Più che di rischi, a fronte di quanto abbiamo detto, potremmo parlare di sfide: il digitale ci mette davanti nuove sfide inedite da affrontare.

La prima è quella di una nuova consapevolezza di spazio e tempo, vista l'opportunità di poter comunicare sempre e comunque e con chiunque (a patto si essere connessi).

La seconda è quella di una nuova consapevolezza di noi stessi: protagonisti della comunicazione del nuovo millennio! Tutti attori, tutti registi, tutti giornalisti... la differenza la fa il "come".

La terza è quella di una nuova modalità di comunicazione, relazione e prossimità, con i suoi *pro* e i suoi *contro*, ma comunque comunicazione, che ci invita ad assumere una nuova consapevolezza del potenziale che siamo chiamati a vivere nel digitale.

Ci sono pertanto potenzialità che dovremo imparare a sfruttare, come la visibilità che noi cristiani possiamo avere nel digitale e che va oltre il sagrato delle nostre parrocchie; la persistenza dei contenuti, che va oltre il tempo di incontro di catechesi, la possibilità di diffondere più facilmente il messaggio di Gesù, con meno passaggi e costi della stampa di un bollettino parrocchiale.

Occorrono però anche particolari attenzioni: fra le più importanti cito la continua formazione, l'autocontrollo e la prudenza... assieme ad una buona capacità dell'uso del tempo, all'attenzione di non farsi prendere dal vortice della velocità, del *multitasking*, del "detto-fatto"... e alla capacità di scegliere cosa, come, dove e quando pubblicare o condividere, dopo aver usato uno spirito critico maturo e adulto.

Papa Francesco nella *Christus Vivit* ce lo ricorda:

L'ambiente digitale caratterizza il mondo contemporaneo. Larghe fasce dell'umanità vi sono immerse in maniera ordinaria e continua. Non si tratta più soltanto di «usare» strumenti di comunicazione, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico.<sup>44</sup>

Pertanto, per impegnarci come cristiani a “stare al passo coi tempi”, abitando cristianamente ogni luogo, portando sempre e comunque l'amore di Dio, senza paure e con coraggio... urge prendere coscienza della necessità di formarci!

## **2. Le nuove sfide comunicative**

«Dobbiamo tornare a parlare una lingua in cui si manifesta la nostra sincera volontà di farci capire»<sup>45</sup>.

Perché è così importante tornare a parlare un linguaggio comprensibile? Perché la comunicazione verbale, non verbale e paraverbale è la modalità con cui creiamo relazioni significative.

Ce lo spiega bene il teologo don Paolo Asolan:

Perché una comunità cristiana crei relazioni gioiose, la condivisione della vita e dell'anima delle persone da coinvolgere non sono fattori secondari. Conoscere gli ambienti, accompagnare le persone nelle loro situazioni quotidiane, visitarle nelle loro case, avere tempo per ascoltarle, seguirle dove rischiano di disperdersi, risvegliare in loro la passione per il Regno, educarle ad un servizio vastamente ecclesiale e non soltanto all'esecuzione di alcuni compiti pratici... tutto questo è alla base per la creazione di un autentico radicamento dell'azione ecclesiale.<sup>46</sup>

---

<sup>44</sup> FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Christus Vivit*, 2019, n° 86.

<sup>45</sup> G. ALBANESE, *Missione è comunicazione. Le regole del gioco*, Edizioni Messaggero Padova 2014, p. 21.

<sup>46</sup> Riportato da M. PADULA, *Comunica il prossimo tuo. Cultura digitale e prassi pastorale*, Paoline 2020, p. 89.

## 2.1. *Pandemia e conseguenze*

Non sarà inutile in proposito fare un salto nel passato “recente” per analizzare in breve cosa ha provocato la “prima” pandemia da Covid-19:

- Incertezza di conquiste che sembravano consolidate.
- Fratture sociali, economiche, antropologiche, educative e pastorali.
- Senso di smarrimento e di incertezza in ogni persona, nelle famiglie e nelle comunità.
- Fragilità e precarietà di vita.
- Solitudine e fatica di tornare a sperare.

Tutti, nessuno escluso, abbiamo vissuto una condizione di provvisorietà e abbiamo tenuto un minimo di relazione con i nostri amici e familiari grazie al digitale.

Ma che cosa ci ha lasciato questo primo *lockdown* come comunità cristiana? Sicuramente la consapevolezza di dover ripensare il volto della comunità, avendo chiaro il fatto che sono emersi nuovi elementi rispetto ai nostri vissuti ecclesiali.

Non possiamo mettere tra parentesi o rimuovere quanto è accaduto, cercando di uscire così dalla crisi per riappropriarci di ciò che sembrava perduto per sempre. La crisi non è fallimento, ma una grande opportunità che possiede potenzialità generative da far emergere.

La pandemia ci ha mostrato l’urgenza di riabilitare la grammatica dell’esistenza credente, di riformulare linguaggi e modalità di annuncio: c’è bisogno di un Vangelo che torni ad incrociare la concretezza dei vissuti degli

uomini e delle donne di oggi, per ridare loro un significato nella gratuità; c'è bisogno di recuperare l'essenziale. Per delineare il vero volto della comunità cristiana dell'oggi, si deve partire dal principio che la fa esistere: la comunicazione della fede.

In altre parole, siamo chiamati a recuperare la capacità di dire la fede, come dice bene il *Direttorio per la catechesi* al n° 371:

Nel processo dell'annuncio del Vangelo, la vera domanda non è come utilizzare le nuove tecnologie per evangelizzare, ma come diventare una presenza evangelizzatrice nel continente digitale. La catechesi, che non può semplicemente digitalizzarsi, ha certamente bisogno di conoscere la potenza del mezzo e usarne tutte le potenzialità e le positività, con la consapevolezza, tuttavia, che non si fa catechesi solo usando gli strumenti digitali, ma offrendo spazi di esperienze di fede. Solo così si eviterà una virtualizzazione della catechesi che rischia di rendere l'azione catechistica debole e ininfluente. Compito della generazione adulta che vuole trasmettere la fede è quello di favorire esperienze. Solo una catechesi che procede dall'informazione religiosa all'accompagnamento e all'esperienza di Dio sarà capace di offrire il senso. La trasmissione di fede si fonda su esperienze autentiche, che non vanno confuse con gli esperimenti: l'esperienza trasforma e fornisce chiavi interpretative della vita, mentre l'esperimento si riproduce soltanto in maniera identica. La catechesi è chiamata a trovare modi adeguati per affrontare le grandi questioni circa il senso della vita, la corporeità, l'affettività, l'identità di genere, la giustizia e la pace, che nell'era digitale sono interpretate in maniera differente.<sup>47</sup>

Non siamo ripetitori, ma comunicatori... noi siamo “comunicazione” e comunicare per un cristiano è testimoniare.

## 2.2. *Osare, con coraggio*

Non è solo questione di imparare nuovi linguaggi, ma di assumere e trasformare visioni del mondo e modi di vivere alternativi, anche e soprattutto nel digitale.

---

<sup>47</sup> CEI, *Direttorio per la catechesi*, San Paolo 2020, n° 371.



Assumere la lingua degli altri è abitare il loro linguaggio, ascoltando la loro esperienza, conoscendo i loro modi di vivere, cogliendo le loro attese e curando le loro ferite e le loro speranze; imparare i diversi linguaggi della testimonianza è indispensabile per non raccontare solo se stessi, perché il Vangelo non si annuncia solo con la parola. Il linguaggio dei segni, del rito, della carità, dell'arte, della musica, della poesia, della letteratura, della natura, dei social... tutto è mezzo efficace per l'annuncio della Buona Novella. Sta a noi imparare a farlo, senza troppe paure e con il coraggio di osare un po'.

### **3. Missionari digitali capaci di farsi prossimi**

Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* ci invita a stare al passo coi tempi senza ancorarci al "si è sempre fatto così" per poter annunciare a tutti in ogni luogo il messaggio di Salvezza.<sup>48</sup> Come? Facendoci prossimi.

#### *3.1 Prossimità: il "life motive" di papa Francesco*

Il Santo Padre, continuando l'impegno in questo campo dei suoi predecessori, fino ad oggi ci ha consegnato nove messaggi per le Comunicazioni Sociali che hanno come filo rosso il tema della prossimità, della relazione. Nel primo messaggio del 2014, XLVIII della serie, intitolato *Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro* scrive:

In questo mondo, i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni degli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana [...].

---

<sup>48</sup> Cf. FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 2013, n° 8.

Comunicare bene ci aiuta ad essere più vicini e a conoscerci meglio tra noi, ad essere più uniti. [...] La cultura dell'incontro richiede che siamo disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri.<sup>49</sup>

L'anno successivo, nel 2015, pubblica il messaggio intitolato *Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore*, in cui sottolinea:

Oggi i media più moderni, che soprattutto per i più giovani sono ormai irrinunciabili, possono sia ostacolare che aiutare la comunicazione in famiglia e tra famiglie. [...] La possono favorire se aiutano a raccontare e condividere, a restare in contatto con i lontani, a ringraziare e chiedere perdono, a rendere sempre di nuovo possibile l'incontro. Riscoprendo quotidianamente questo centro vitale che è l'incontro, questo "inizio vivo", noi sapremo orientare il nostro rapporto con le tecnologie, invece che farci guidare da esse. Anche in questo campo, i genitori sono i primi educatori. Ma non vanno lasciati soli; la comunità cristiana è chiamata ad affiancarli perché sappiano insegnare ai figli a vivere nell'ambiente comunicativo secondo i criteri della dignità della persona umana e del bene comune.<sup>50</sup>

Nel 2016, papa Francesco chiede ad ogni uomo e donna di buona volontà di poter farsi prossimi nel digitale con misericordia:

La comunicazione ha il potere di creare ponti, di favorire l'incontro e l'inclusione, arricchendo così la società. Com'è bello vedere persone impegnate a scegliere con cura parole e gesti per superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia. Le parole possono gettare ponti tra le persone, le famiglie, i gruppi sociali, i popoli. E questo sia nell'ambiente fisico sia in quello digitale. [...] Come vorrei che il nostro modo di comunicare, e anche il nostro servizio di pastori nella Chiesa, non esprimessero mai l'orgoglio superbo del trionfo su un nemico, né umiliassero coloro che la mentalità del mondo considera perdenti e da scartare! La misericordia può aiutare a mitigare le avversità della vita e offrire calore a quanti hanno conosciuto solo la freddezza del giudizio. Lo stile della nostra comunicazione sia tale da superare la logica che separa nettamente i peccatori dai giusti. [...] Anche e-mail, sms, reti sociali, chat possono essere forme di comunicazione pienamente umane. Non è la tecnologia che determina se la comunicazione è autentica o meno, ma il cuore dell'uomo e la sua capacità di usare bene i mezzi a sua disposizione. Le reti sociali sono capaci di favorire le relazioni e di promuovere il bene della società ma possono anche condurre ad un'ulteriore polarizzazione e divisione tra le persone e i gruppi. L'ambiente digitale è una piazza, un luogo di incontro, dove

---

<sup>49</sup> FRANCESCO, XLVIII Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali *Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro*, 2014.

<sup>50</sup> FRANCESCO, XLIX Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali *Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore*, 2015.

si può accarezzare o ferire, avere una discussione proficua o un linciaggio morale. [...] La comunicazione, i suoi luoghi e i suoi strumenti hanno comportato un ampliamento di orizzonti per tante persone. Questo è un dono di Dio, ed è anche una grande responsabilità. Mi piace definire questo potere della comunicazione come “prossimità”. L’incontro tra la comunicazione e la misericordia è fecondo nella misura in cui genera una prossimità che si prende cura, conforta, guarisce, accompagna e fa festa. In un mondo diviso, frammentato, polarizzato, comunicare con misericordia significa contribuire alla buona, libera e solidale prossimità tra i figli di Dio e fratelli in umanità.<sup>51</sup>

Nel 2017<sup>52</sup> e 2018<sup>53</sup> il Santo Padre si concentra sulla necessità di comunicare speranza e pace nella verità (vigilando sulle *fake news*) anche nel digitale, ormai chiaramente ambiente da abitare, anche e soprattutto come cristiani.

È però nel 2019 che ritorna alla ribalta con il senso di comunità in senso stretto, con un bellissimo messaggio intitolato “*Siamo membra gli uni degli altri*” (*Ef 4,25*). *Dalle social network communities alla comunità umana:*

Con questo Messaggio vorrei invitarvi ancora una volta a riflettere sul fondamento e l’importanza del nostro essere-in-relazione e a riscoprire, nella vastità delle sfide dell’attuale contesto comunicativo, il desiderio dell’uomo che non vuole rimanere nella propria solitudine. [...] L’immagine del corpo e delle membra ci ricorda che l’uso del *social web* è complementare all’incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell’altro. Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro, allora non tradisce sé stessa e rimane una risorsa per la comunione. Se una famiglia usa la rete per essere più collegata, per poi incontrarsi a tavola e guardarsi negli occhi, allora è una risorsa. Se una comunità ecclesiale coordina la propria attività attraverso la rete, per poi celebrare l’Eucaristia insieme, allora è una risorsa. Se la rete è occasione per avvicinarmi a storie ed esperienze di bellezza o di sofferenza fisicamente lontane da me, per pregare insieme e insieme cercare il bene nella riscoperta di ciò che ci unisce, allora è una risorsa. Così possiamo passare dalla diagnosi alla terapia: aprendo la strada al dialogo, all’incontro, al sorriso, alla carezza... Questa è la rete che vogliamo. Una rete non fatta per intrappolare, ma per liberare, per custodire una comunione di persone libere. La Chiesa stessa è una rete tessuta dalla comunione eucaristica,

---

<sup>51</sup> FRANCESCO, L Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali *Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo*, 2016.

<sup>52</sup> FRANCESCO, LI Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali «*Non temere, perché io sono con te*» (*Is 43,5*). *Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo*, 2017.

<sup>53</sup> FRANCESCO, LII Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali «*La verità vi farà liberi*» (*Gv 8,32*). *Fake news e giornalismo di pace*», 2018.

dove l'unione non si fonda sui "like", ma sulla verità, sull'"amen", con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri.<sup>54</sup>

Papa Francesco ha ben chiaro l'orizzonte per la Chiesa e per la sua missione digitale: o siamo capaci di farci prossimi e di vivere questi ambienti come luogo proficuo per tessere relazioni umane e umanizzanti, o abbiamo fallito in partenza!

Un orizzonte, questo, ribadito per l'ennesima volta il 12 novembre 2022 indicandolo ai Dipendenti e ai Partecipanti all'Assemblea Plenaria del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede; anche in questa occasione, nel suo "discorso a braccio", papa Francesco afferma con forza che «il contributo della comunicazione è proprio quello di rendere possibile questa dimensione comunionale. [...] Favorire la vicinanza. [...] La comunicazione è l'artigianato dei legami, dentro i quali la voce di Dio risuona e si fa sentire».<sup>55</sup>

Il Santo Padre poi ha lasciato come "compiti a casa" 3 punti importanti per la comunicazione della Chiesa:

1. Rendere le persone meno sole: invitando tutta la Chiesa ad immergersi nelle realtà concrete della vita di ogni uomo e donna.
2. Dare voce a chi non ha voce: perché è proprio della Chiesa, perché tratto caratteristico di Gesù Cristo, stare dalla parte degli ultimi, dei poveri, degli stranieri, degli emarginati.

---

<sup>54</sup> FRANCESCO, LIII Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali "Siamo membra gli uni degli altri" (Ef 4,25), *Dalle social network communities alla comunità umana*, 2019.

<sup>55</sup> FRANCESCO, *Udienza ai Dipendenti e ai Partecipanti all'Assemblea Plenaria del Dicastero per la Comunicazione* (consultato il 12 novembre 2022).

3. Educarci alla fatica del comunicare: perché è lo Spirito Santo che ci insegna a fare comunione nelle diversità, accogliendo la ricchezza dell'altro, creando armonia, ricercando sempre la Verità.

### 3.2. *Missionari digitali formati "ad hoc"*

Essere missionari digitali significa imparare, giorno dopo giorno, a farci prossimi di tutti, a servire la Verità, a condividere belle e buone notizie, a bloccare circoli viziosi di odio e bugie, a donare misericordia con messaggi chiari, semplici e coerenti perché l'amore, come ci ricorda san Paolo: è paziente, benevolo, non invidioso, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità (cf. 1Cor 13, 4-6). Parafrasando san Giovanni Bosco possiamo dire che "la comunicazione è questione di cuore".

Siamo invitati a fare un passaggio importante: è necessario passare «da una pastorale dei media e della comunicazione a una vera e propria pastorale mediale, cioè l'azione della Chiesa incarnata nelle esperienze umane che rimangono tali anche quando sono vissute in spazi e tempi digitali».<sup>56</sup>

È allora necessario formarci tutti - vescovi, sacerdoti, religiosi, laici - al digitale: non tanto all'uso dei mezzi tecnologici, quanto piuttosto a diventare uomini e donne "mediali", generativi, abitanti "di qualità" in questo non poi così

---

<sup>56</sup> M. PADULA, *Comunica il prossimo tuo. Cultura digitale e prassi pastorale*, Paoline 2020, p. 90.

più tanto nuovo ambiente digitale, che più che compreso con nozioni e definizioni va sperimentato.

Educare, non privare all'uso dei mezzi, quindi potrebbe essere il “segreto” del cristiano post-moderno, capace di scorgere la presenza di Dio in ogni luogo e in ogni tempo e, per questo, desideroso di testimoniare senza se e senza ma. Educarci con, ai e nei media per «vivere in pienezza e autonomia la nostra umanità mediale, le nostre possibilità esistenziali (sociali e culturali) di mediazione; adottare un habitus mediale, uno stile di mediazione consapevole e responsabile».<sup>57</sup>

#### **4. Esempi concreti**

In quest'ultima parte di questo secondo capitolo desidero condividere brevemente, e senza pretese esaustive, alcuni esempi concreti di “trasmettere la fede oggi nel digitale”.

Come abbiamo potuto apprendere dai numeri del “sinodo digitale”, i missionari digitali sono parecchi... a dire il vero quelli interpellati dal progetto “La Chiesa ti ascolta” sono solo una parte rispetto alla totalità di persone che, ogni giorno, cercano di evangelizzare il digitale. Basterebbe fare un giro nei social come *Tik Tok*, *Instagram*, *Facebook* per rendersi conto di quanti uomini e donne di buona volontà sono impegnati ad essere “sale e luce” nel digitale (italiano).

---

<sup>57</sup> Ivi, 111.

#### 4.1 Alumera

Ho intervistato telefonicamente Mariella (Alumera) sabato 19 novembre... parlare direttamente con lei piuttosto che leggere qualche notizia sul web filtrata, sentire da lei che significa essere “missionaria digitale” è stato decisamente più stimolante.

Alla mia domanda: “Come è nato il progetto?”, Mariella ha risposto senza pensarci: “Alumera è per me una vocazione!”.

Mariella, giovane calabrese, è proprietaria con il suo compagno di un’agenzia di comunicazione. Da sempre attiva in parrocchia fra catechesi, coro e animazione, ad un certo punto della sua vita lavorativa si è resa conto che il lavoro in agenzia, soprattutto nei tempi centrali liturgici come il Natale e la Pasqua) la portava a “distrarsi” dal suo rapporto con Dio; così, per “ritagliarsi del tempo per pregare” ha deciso di pubblicare nel suo *blog* “30 passi per Natale”.

Negli anni questo appuntamento annuale si è diffuso, evolvendo giorno dopo giorno; i suoi pensieri, la sua preghiera, prendono forma attraverso riflessioni e disegni che possiamo ammirare (e condividere) ancora oggi, nel suo bellissimo *blog* e nei suoi profili social.

«Scrivere, comunicare, creare, illustrare e fotografare sono i più grandi doni che Dio mi ha fatto e ho sentito forte in me la chiamata di usarli come strumento per portare al mondo testimonianza dell’Amore che ho conosciuto».<sup>58</sup>

---

<sup>58</sup> <https://alumera.it/chi-sono/> (consultato il 21 novembre 2022).

Ma che significa il suo nome d'arte? Il termine "Alumera", nel suo dialetto, indica la lampada ad olio... un'immagine che sintetizza a pieno la sua vocazione di "missionaria digitale" e che ha origine in due semplici e profondi versi che lei stessa ha scritto anni fa: «Come una lumiera, che finché ha olio non si spegne, così la mia bocca, finché c'è amore non può stare zitta» perchè, come dice lei, la sua vita non può tacere la bellezza e l'amore di Dio! Una missione "ricevuta" da Gesù che nel suo cuore le ha detto in un periodo di forte sofferenza e crisi: "illumina il mondo con la Mia luce, testimonia con la tua voce e professa con creatività la tua fede".

Per Mariella il *web* non è uno spazio fine a se stesso in cui si scaricano semplici contenuti, ma piuttosto un luogo di relazioni vere, un ambiente in cui è presente una Chiesa viva, vivace e giovane.

Ma come è nata questa sua vocazione? Mariella è dal Vangelo che ha scoperto la passione per la comunicazione: i social li paragona alla Chiesa, le epistole sono dei post, gli storytelling sono le nuove parabole... tutto le parla di Dio e dappertutto si può parlare di Dio!

Missionaria digitale del sesto continente perché per lei evangelizzare è incarnare le parole di San Paolo: "Guai a me se non evangelizzo» (1Cor 9.16) e così portare il Vangelo lì dove lei lavora: il web appunto.

Siamo chiamati tutti, secondo Mariella, ad essere Chiesa e partecipare al sogno di Dio facendo fruttificare i doni ricevuti, con freschezza semplicità e creatività. Tutto questo è Alumera.



## 4.2 *LabOratorium*

Ho intervistato Rosa Giuffrè, segretaria di *LabOratorium*, sabato 03 dicembre 2022 per farmi raccontare un po' la bella avventura di questa nuova Associazione di Promozione Sociale «al servizio dei giovani che desiderano avere una voce nel mondo digitale e credono nel potere trasformativo della comunità e della relazione»<sup>59</sup>.

*LabOratorium* nasce ufficialmente il 13 giugno del 2022 dai soci fondatori don Alberto Ravagnani, Giulio Gaudiano, Francesco Lorenzi dei *The Sun*, Paolo De Nadai fondatore di *ScuolaZoo*, Silvia Tabasso, don Luigi Maria Epicoco assistente ecclesiastico del Dicastero per la Comunicazione, Luca Bernabei, Rosa Giuffè, fra' Roberto Pasolini e Matteo Fiocco.

Durante la pandemia don Alberto Ravagnani ha intuito l'esigenza dei ragazzi di creare e vivere relazioni: così ha ideato e creato *DonCast*, progetto podcast tutt'ora seguibile nelle varie piattaforme, in cui giovani ragazzi si sono messi in gioco aiutando don Alberto a creare questi contenuti digitali. Passo dopo passo, amicizia dopo amicizia, relazione dopo relazione, è nato *LabOratorium*.

La finalità di questo progetto, richiamato anche dal nome, è quella di sperimentare e vivere un laboratorio di relazioni per creare progetti per i giovani e con i giovani.

Sono quattro i pilastri di *LabOratorium*, sostenuti dai valori del Vangelo e dal Magistero della Chiesa:

---

<sup>59</sup> <https://www.laboratorium.live/about-us/> (consultato il 10 dicembre 2022).

1. Relazioni vere: i ragazzi collaborano ai progetti come colleghi, ma prima di tutto sono amici. Lavorando insieme, imparano a conoscersi, a stimarsi, ad aiutarsi, a correggersi e a volersi bene.
2. Educazione digitale: per sensibilizzare i ragazzi a un uso consapevole e responsabile dei social e degli strumenti di comunicazione, affinché il loro utilizzo sia sempre orientato alla valorizzazione della dignità delle persone.
3. Formazione: per offrire ai suoi membri formazione professionale nel campo della comunicazione, del marketing e del business digitale.
4. Protagonismo giovanile: sostenere e promuovere i giovani che desiderano avere una voce nella comunicazione digitale e vogliono mettersi al servizio del Vangelo.

Don Alberto definisce questo progetto un “oratorio digitale” «nel quale si sta insieme online e dal vivo; si cresce, ci si diverte e ci si forma, acquisendo anche capacità che potranno servire nel mondo del lavoro. *Hard skill* unite a *soft skill* aiutano i giovani a diventare grandi, mettendosi al servizio degli altri»<sup>60</sup>.

Sono tre le aree in cui si sviluppano i progetti:

1. Produzione di progetti digitali per canali e profili social, podcast, streaming e siti web.
2. Organizzazione di eventi, corsi di formazione e attività che coinvolgono i giovani.

---

<sup>60</sup> *Ibid.*

3. Collaborazioni con le Diocesi, le pastorali giovanili, le parrocchie, i movimenti e le associazioni che desiderano migliorare la comunicazione online.

I progetti sono guidati da professionisti nel campo della comunicazione e realizzati dai ragazzi che desiderano sperimentarsi da subito e in prima persona. Alcuni progetti, fra i più conosciuti dai giovani, sono *Fraternità*<sup>61</sup>, *DonCast*<sup>62</sup> e *W la fede*<sup>63</sup>.

Una scommessa, quella di *LabOratorium*, che coniuga digitale, giovani e Vangelo per rendere il “sesto continente” più umano, etico e pieno d’amore.

#### 4.3 *Cattonerd*

Nella descrizione del “Chi siamo” sul loro sito ([www.cattonerd.it](http://www.cattonerd.it)) i creatori di questo bellissimo *blog* si descrivono così: «Siamo un gruppo di ragazzi e ragazze, che ancora devono capire se sono tanto cattolici da vedere tracce di Dio ovunque, o tanto nerd da voler vedere nella *nerdosità* una possibile via per raggiungere Dio!»<sup>64</sup>.

L’intuizione di questi giovani ragazzi, Alex, Dario, Debora e Monica, è stata quella di conciliare il loro essere cristiani ed il loro essere *nerd*<sup>65</sup>: due dimensioni di “emarginazione”, spiegano loro, ma vissute con gioia e fede in forza del

---

<sup>61</sup> Community di giovani che vogliono “vivere da Dio” su *Instagram* e *TikTok*.

<sup>62</sup> Podcast di don Alberto Ravagnani.

<sup>63</sup> Video di don Alberto Ravagnani.

<sup>64</sup> <https://www.cattonerd.it/chi-siamo-dove-andiamo-perche-siamo/> (consultato il 18 novembre 2022).

<sup>65</sup> Appassionati di fantasy, videogame, fumetti, manga, cartoni, anime, giochi di ruolo, serie TV, film.

versetto evangelico di Giovanni che dice «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia».

Periodicamente, infatti, pubblicano post che richiamano contenuti cristiani in maniera fresca e giovanile. Questo è il loro modo di evangelizzare facendo una buona comunicazione che per loro si racchiude in questi cinque punti<sup>66</sup>:

1. Virtuale è reale: quello che facciamo sul web ha conseguenze nella vita reale.
2. La verità: che ha sempre un intendo d'amore ed è per questo che è necessario saper ascoltare e trovare parole inclusive, ospitali e giuste.
3. Semplicità: offrendo contenuti chiari, semplici, brevi e non troppo tecnici.
4. Comunicazione visiva: perché un'immagine attira l'attenzione molto più che un testo scritto.
5. Raccontare una storia: perché le esperienze di fede sono molto più efficaci rispetto all'offrire a chi ci ascolta norme, regole e precetti da seguire, perché evangelizzare non è indottrinare, ma testimoniare la propria vita vissuta alla luce di un incontro speciale con Dio.

---

<sup>66</sup> Cf. <https://www.cattonerd.it/2021/09/26/5-consigli-per-comunicare-la-fede-online/> (consultato il 18 novembre 2022).

#### 4.4 Gioba

Don Giovanni Berti, sacerdote della diocesi di Verona, evangelizza il digitale tramite delle bellissime vignette che sintetizzano la Parola di Dio proclamata generalmente la domenica che pubblica su *Facebook*, su *Instagram* e nel suo *blog*.

Della sua passione ne ha fatto evangelizzazione semplice, chiara, diretta e “leggera”. I commenti che accompagnano le sue vignette non sono pesanti e aiutano il lettore ad approfondire quanto già esprime nel disegno.

Di lui dice:

Fin da piccolo mi sono diletto a disegnare.. Era un modo per giocare con la fantasia e crearmi un mio mondo fantastico... Durante il liceo ho iniziato a fare qualche piccola caricatura ad insegnanti e compagni di classe. Poi pian piano mi sono messo a disegnare semplici vignette sulla vita di classe e sugli stessi professori. Anche durante i 7 anni di seminario, dove sono entrato a 19 anni, ho continuato a far vignette sulla vita di comunità e sui docenti di teologia. Diventato prete non ho smesso di mettere su foglio di carta i miei sorrisi, pensando a situazioni più o meno buffe che possono nascere nella vita di Chiesa. Anche le pagine del Vangelo sono fonte di ispirazione, non per banalizzare il messaggio che contengono, ma al contrario per cogliere la potenza di gioia che è nascosta nella storia di Gesù...<sup>67</sup>

Un modo, il suo, per attualizzare il messaggio evangelico e avvicinare alla vita concreta di ogni uomo e donna quanto scritto più di 2000 anni fa. Disegni, allora, che fanno nascere un sorriso e crescere la fede, fosse solo anche perché aiuta a liberarla da precomprensioni e rigidità.

---

<sup>67</sup> <https://www.gioba.it/sito/chi-sono/> (consultato il 18 novembre 2022).

#### 4.5 Paolo Curtaz

Paolo Curtaz, teologo, ha investito tutta la sua formazione al digitale. La sua tesi per la Licenza di Teologia Pastorale ha avuto come titolo “Internet e il servizio della Parola di Dio”, mentre il suo Dottorato in Teologia Pratica ha visto un elaborato lavoro sull’analisi di alcune omelie *online*.

Fondatore di diversi siti, vive la sua missione di missionario digitale a 360° grandi su più piattaforme: *Facebook, YouTube, Twitter, Blog, Instagram, Spotify, Telegram, Soundcloud...*

Seguito da numerosi *follower* offre contenuti profondi e importanti per la fede come:

- Immagini con frasi della Parola
- Video commenti alla liturgia della domenica
- Libri di spiritualità
- Pagine di approfondimento
- Catechesi 2.0

Proprio le catechesi 2.0<sup>68</sup> sono la novità nel quale Paolo Curtaz ha investito e crede molto e le spiega così:

Nel 2020 ho iniziato un nuovo percorso di catechesi utilizzando la tecnologia 2.0: ho aperto un sito web, [passaparola.org](http://passaparola.org). Questo portale che permette di acquistare conferenze in webinar su diversi temi e corsi di formazione in video, per singoli, gruppi, parrocchie, risponde alla richiesta di molti fra le persone che mi onorano della loro fiducia, di immaginare una formazione spirituale e un percorso che raggiunga le persone nella loro quotidianità, usando le nuove tecnologie, per aprire nuove possibilità di crescere nella conoscenza del Vangelo e della fede cristiana cattolica.<sup>69</sup>

---

<sup>68</sup> Vedi: [www.passaparola.org](http://www.passaparola.org). (consultato il 18 novembre 2022).

<sup>69</sup> <https://paolocurtaz.it/about-paolo-curtaz/> (consultato il 18 novembre 2022).

#### 4.6 *SaleSalato*

*SaleSalato* è un *blog* ([www.salesalato.it](http://www.salesalato.it)), sbarcato poi anche sui *social*, nato da un giovane ragazzo romano nel 2016 (all'epoca aveva 25 anni).

Il suo intento è quello di poter condividere con quanti lo desiderano tutte le cose che ha scoperto nella sua vita di cristiano.

Visitando il suo sito<sup>70</sup> e seguendolo nei *social*, si può cogliere la bellezza e la ricchezza di questo ragazzo. Oltre che a descriversi in maniera accattivante e vivace, sito e *social* sempre aggiornati offrono contenuti ben argomentati e mai banali. Si va dall'apologetica alle argomentazioni sul Gesù storico e Cristo della fede; parla poi del rapporto tra fede e ragione e tra scienza e fede; si possono trovare approfondimenti di professori e studiosi di importanti università riguardo all'inquisizione e il tentativo di risposta ad alcune domande "spinose" riguardanti il cristianesimo e la Chiesa; infine tratta della dottrina sociale della Chiesa per comprendere meglio il ruolo della Chiesa nella società e parla di spiritualità, per tentare di riappropriarsi del senso profondo di questa parola e di quanto ne consegue.

*Podcast*, articoli nel *blog*, immagini su *Instagram* con il solo intento di "risvegliare" in noi la fede basata su magistero, studi e approfondimenti con un linguaggio fresco e giovane. *SaleSalato* cerca di essere tutto questo.

---

<sup>70</sup> [www.salesalato.it](http://www.salesalato.it)

## CAPITOLO III

### **Digitale, formazione e Vita Religiosa**

Dopo aver visto le indicazioni del Magistero e alcuni esempi concreti di evangelizzazione nel e del digitale, vorrei ora provare a muovere qualche passo nell'ambito della formazione al digitale in relazione alla vita religiosa, ambiente che mi appartiene e che amo.

Queste due realtà possono sembrare distanti, diverse, lontane... in realtà non è così. Ci sono Congregazioni intere, penso alla Società di San Paolo (paolini e paoline), che spendono ogni giorno della loro vita per comunicare il Vangelo con i mezzi di comunicazione. Oppure basta scorrere qualche profilo *social* di qualche religiosa o religioso che cerca di abitare questo ambiente in maniera cristiana, per comprendere come questi mondi si appartengano più di quanto si possa immaginare.



Che cosa mi ha spinto a provare ad addentrarmi in questo campo ancora così poco esplorato<sup>71</sup>? Sicuramente la mia esperienza di giovane religiosa, appassionata di informatica e di nuove tecnologie.

Se penso ai miei primissimi anni di formazione (gli anni tra l'aspirandato e il noviziato)<sup>72</sup>, non posso che sorridere di fronte alla "gestione" dell'ambito "comunicazione" nel mio Istituto<sup>73</sup> e negli Istituti delle mie compagne in formazione, che ho conosciuto in particolar modo durante il percorso formativo intercongregazionale all'USMI<sup>74</sup>.

È per questo che la parte più interessante di questo terzo capitolo sarà una "ricerca sul campo". Ho infatti pensato di creare un questionario per mappare la situazione in Italia per quanto riguarda la formazione nel digitale e il rapporto della vita religiosa con la comunicazione nel "sesto continente", facendomi anche forte delle parole del Card. Carlo Maria Martini (1927-2012), che in una sua lettera pastorale, scrive:

I media non sono più uno schermo che si guarda, una radio che si ascolta. Sono un'atmosfera, un ambiente nel quale si è immersi, che ci avvolge e ci penetra da ogni lato. Noi stiamo in questo mondo di suoni, di immagini, di colori, di impulsi e di vibrazioni come un primitivo era immerso nella foresta, come un pesce nell'acqua. È il nostro ambiente, i media sono un nuovo modo di essere vivi.<sup>75</sup>

---

<sup>71</sup> La bibliografia è decisamente datata. Mentre cercavo materiale per la tesi infatti mi sono resa conto che c'è un "vuoto" nella pubblicazione di materiali. Gli ultimi convegni per la vita consacrata riguardo al tema "comunicazione" o "digitale" sono del 2016.

<sup>72</sup> Le tappe del cammino formativo per diventare una suora sono principalmente: pre-noviziato (aspirandato e postulato, la durata varia da soggetto a soggetto), noviziato (generalmente di due anni), juniorato (in cui ogni anno si rinnova la professione religiosa e varia dai 3 ai 9 anni a seconda del diritto proprio di ogni Istituto) e il tempo dopo la professione perpetua.

<sup>73</sup> Appartengo all'Istituto "Figlie della Chiesa", ho celebrato la mia prima professione l'8 settembre 2020 a Roma.

<sup>74</sup> L'Unione delle Superiori Maggiori d'Italia è nata nel 1950, con l'intento di favorire un cammino insieme nella complementarità, nella condivisione di scienza e di esperienza, nella collaborazione costruttiva, nella condivisione di problematiche e nella proposta di soluzioni per gli Istituti Religiosi Femminili presenti in Italia.

<sup>75</sup> C. M. MARTINI, *Il lembo del mantello*, 1991, p. 34.

## 1. Digitale “sì”, digitale “no” nella prima formazione

Chi sono i giovani che bussano alle porte dei conventi oggi? Che *background* formativo ed esperienziale hanno? Come può la formazione alla vita religiosa tener conto delle reali esigenze del giovane d’oggi che chiede di poter intraprendere un cammino di discernimento per verificare se la chiamata del Signore è autentica e non è solo fantasia? Se oggi siamo *onlife*, il che significa che

«la rete di internet è divenuta una rete avvolgente, come un involucro invisibile della contemporaneità, che sembra sparire dall’orizzonte della consapevolezza attraverso un processo di «naturalizzazione» che accompagna l’uso quotidiano dei media»<sup>76</sup>,

come pensiamo di formare i nostri giovani eliminando, privando, togliendo l’uso del digitale?

I giovani religiosi sembrano dirci:

Cresciuti sul web, noi pensiamo in modo differente. Per noi la capacità di trovare informazioni è elementare quanto lo è per voi quella di trovare una stazione ferroviaria o un ufficio postale in una città sconosciuta. Quando vogliamo sapere qualcosa – i primi sintomi della varicella, i motivi dell’affondamento dell’Estonia, o perché la bolletta dell’acqua è troppo cara – prendiamo le misure con la certezza di chi guida un’auto con navigatore satellitare. Sappiamo che troveremo l’informazione che cerchiamo su molte fonti, sappiamo come arrivarci, sappiamo come valutare la loro attendibilità.

Abbiamo imparato ad accettare che troveremo molte risposte anziché una sola, e da queste possiamo dedurre la versione più probabile scartando quelle che ci sembrano meno credibili. Selezioniamo, filtriamo, ricordiamo e siamo disposti ad abbandonare le informazioni che abbiamo in favore di altre aggiornate e migliori, se ne troviamo.

Per noi il web è una sorta di memoria esterna condivisa. Non dobbiamo ricordare dettagli superflui: date, calcoli, formule, nomi di strade, definizioni particolareggiate. Ci basta avere un riassunto, l’essenziale per elaborare le informazioni e riferirle ad altri. Se ci servono i dettagli, possiamo recuperarli nel giro di pochi secondi.

---

<sup>76</sup> P. RICCERI, «La comunicazione digitale: un nuovo ambiente per la formazione alla vita consacrata» in «La vita consacrata e il nuovo ambiente digitale. Sfide e opportunità», a cura di Albert Schmucki e Donatella Forlani, EDB 2015, p 25.

In modo simile, non dobbiamo essere esperti di tutto, perché sappiamo dove trovare persone di cui ci fidiamo, specializzate in quel che non conosciamo. Persone che metteranno a disposizione il loro sapere non per profitto, ma per la convinzione condivisa che l'informazione esiste come flusso, che vuole essere libera e che tutti ricaviamo un beneficio dal suo scambio ogni giorno studiando, lavorando, risolvendo problemi, coltivando degli interessi. Sappiamo competere e ci piace farlo, ma la nostra competitività, il nostro desiderio di distinguerci, si basa sulla conoscenza e sulla capacità di interpretare ed elaborare le informazioni, non sul loro monopolio.

Partecipare alla vita culturale per noi è una cosa normale: la cultura globale è alla base della nostra identità e serve a definirci più delle tradizioni, delle narrazioni storiche, dello status sociale, delle genealogie e perfino della lingua che usiamo.

Dall'oceano degli eventi culturali peschiamo quelli che ci piacciono di più, interagiamo con loro, li recensiamo, salviamo le nostre recensioni su siti creati per questo e che ci danno suggerimenti su altri dischi, film e giochi che potrebbero piacerci. Alcuni film, telefilm e video li guardiamo insieme a colleghi e amici di tutto il mondo, e il piacere che ne ricaviamo è condiviso soltanto con un gruppo ristretto di persone che forse non incontreremo mai di persona. Per questo sentiamo che la cultura sta diventando allo stesso tempo globale e individuale. Per questo vogliamo che ci lasci libero accesso.<sup>77</sup>

Parlare di formazione *per, con, al* digitale deve necessariamente tener conto anche, anzi soprattutto, del contesto sociale in cui i giovani candidati vivono. Ognuno, infatti, arriva in una comunità con il proprio bagaglio di esperienze, di doni, di ferite... e da queste dipendono poi la vita comunitaria, il modo di comunicare, il modo di vivere le relazioni *onlife*.

È quindi passaggio obbligato, per la formazione della vita religiosa, pensare ad un rinnovamento:

Il rinnovamento degli Istituti religiosi dipende principalmente dalla formazione dei loro membri. [...] La formazione dei candidati, che ha per fine immediato quello di iniziare la vita religiosa e di far prendere loro coscienza della specificità della vita religiosa nella Chiesa, deve dunque mirare soprattutto, attraverso l'armonica fusione dei suoi elementi, spirituale, apostolico, dottrinale e pratico, ad aiutare i religiosi a realizzare la loro unità in Cristo per mezzo dello Spirito.<sup>78</sup>

---

<sup>77</sup> P. CZERSKI, *Cresciuti con la rete*, in <https://www.internazionale.it/notizie/piotrczerski/2012/03/16/cresciuti-con-internet> (consultato il 26.02.2023).

<sup>78</sup> Cf. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Direttive Sulla Formazione Negli Istituti Religiosi* in [https://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/ccsrlife/documents/rc\\_con\\_ccsrlife\\_doc\\_02021990\\_directives-on-formation\\_it.html](https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccsrlife/documents/rc_con_ccsrlife_doc_02021990_directives-on-formation_it.html) (consultato il 25.02.2023).

Il documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica è chiaro: solo una formazione totale e a 360 gradi permette alla persona consacrata di inserirsi nel mondo in maniera significativa ed evangelica.

Formazione spirituale, carismatica, missionaria, umana... la vita religiosa si sta impegnando in questo. Ma quanti Istituti stanno comprendendo che, per essere segno visibile dell'amore di Dio anche nel "sesto continente" è necessaria una formazione *ad hoc* anche nell'ambito del digitale? Parafrasando la dossologia<sup>79</sup> che troviamo nelle preghiere eucaristiche, potremmo dire che la Vita Religiosa oggi ha bisogno di: formazione *per il digitale, con il digitale e nel digitale*.

Dobbiamo essere sinceri noi religiosi e dobbiamo avere il coraggio di porci qualche domanda: siamo sui *social*, abbiamo siti internet istituzionali, inondiamo di immagini religiose le chat *WhatsApp* di amici e fedeli, ma... quanta consapevolezza abbiamo di quello che stiamo facendo? Quanta formazione c'è nei nostri Istituti? Forse qualcuno - penso agli Istituti più all'avanguardia - cerca di formarsi a livello tecnico-pratico... ma chi ha mai pensato a formare i propri membri ad una "spiritualità nel e del digitale"?

Se anche il più grande educatore al mondo, Gesù Cristo il Maestro per eccellenza, ha avuto il coraggio di abitare a pieno il tempo in cui ha vissuto, superando ogni tipo di barriera e ogni "si è sempre fatto così", formando i suoi discepoli a vivere a pieno l'oggi che gli era dato loro di vivere, perché noi,

---

<sup>79</sup> Per Cristo, con Cristo e in Cristo.

innamorati Suoi, dovremmo tralasciare una parte così importante come è il “sesto continente”? Se seguiamo Cristo, non dobbiamo avere paura del nuovo, perché il “sempre nuovo” è Lui!

Se la comunicazione oggi è parte integrante ed essenziale della vita di ogni consacrato, anche di quei consacrati che abbracciano la vita claustrale, allora è importante capire come e quando, se e perché abitare il digitale.

...è condiviso convincimento che la sfida vada ben oltre la questione del possesso degli strumenti di comunicazione da usare a sostegno dell'azione pastorale. In passato, in verità, *per molti di noi* il problema era anzitutto questo. Soltanto a poco a poco ci siamo accorti che la sfida è più radicale e diffusa [...] non basta acquisire delle conoscenze (il *sapere*) e delle capacità operative (il *saper fare*), perché ciò che mostra e prova la validità d'ogni nostro comunicare è il nostro vissuto, in quanto singoli e in quanto comunità<sup>80</sup>.

In ballo ci sono le relazioni! La formazione per, con e nel digitale non riguarda solo il sapere postare un *post*, creare un *reel*, *twittare* la frase del Vangelo preferita, inserire un articolo nel *blog*, ma riguarda principalmente il comprendere che nel digitale ci sono vere e proprie relazioni da sapere costruire, alimentare, tessere con lo spirito evangelico.

È importante allora formarsi nell'ambito della comunicazione nel digitale, fin dalle primissime fasi formative, perché da questo dipenderà anche il successo o l'insuccesso della propria vita di consacrati. Non è un *optional* allora, investire nella formazione e nello studio delle competenze comunicative; al contrario, è importantissimo comprendere sempre in maniera più approfondita questo ambiente digitale per avere religiosi capaci di abitarlo cristianamente ed evangelicamente.

---

<sup>80</sup> Cf. *Vita consacrata & cultura della comunicazione. Atti del convegno. Roma, 26-27 marzo 2004 presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, San Paolo 2005, p 15.*

Consacrati capaci sia sul piano operativo, sia sul piano relazionale. Consacrati capaci di usare sia i linguaggi più tradizionali che quelli più nuovi con un unico fine: annunciare il Regno, senza cadere nell'improvvisazione o addirittura nella presunzione di saper fare tutto e dire tutto solo per il fatto di appartenere alla generazione *Zeta*<sup>81</sup>.

È interessante, a tal proposito, vedere come già la Chiesa nel 1985, all'interno di un documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica, preveda tre livelli di preparazione in questo ambito: il primo livello, quello base, che deve essere offerto a tutti; il secondo livello, specifico per insegnanti, educatori, parroci, catechisti, per quanti cioè hanno un ruolo particolare nelle comunità cristiane; infine il terzo livello dedicato a chi offre un servizio professionale in ambito di comunicazione (giornalisti, uffici stampa, uffici di comunicazione sociale).

Questa divisione in livelli ci fa comprendere come non sia sufficiente la buona volontà e la creatività da parte del popolo di Dio, e nel nostro caso specifico da parte dei consacrati, per abitare il digitale. La Chiesa, già più di 35 anni fa, ci chiedeva di formare *ad hoc* persone capaci di offrire adeguatamente un servizio per il Regno dei Cieli.

---

<sup>81</sup> Il termine Generazione Z si riferisce a tutte quelle persone nate tra il 1997 e il 2012, figli delle generazioni X (1965-1980) e *Baby boomer* (1946-1964). Si tratta della prima generazione ad essersi sviluppata potendo godere dell'accesso ad Internet sin dall'infanzia, e perciò i suoi membri sono considerati come avvezzi all'uso della tecnologia e dei social media, anche se non incidono per una parte significativa sul loro processo di socializzazione. Pertanto essi sono stati definiti "nativi digitali".

La questione di fondo non è se far usare o non far usare i *social* ai giovani religiosi in formazione, se far usare lo *smartphone* o meno, se farli collegare a internet oppure no. La questione è molto più profonda: riconosciamo una nuova ministerialità, una nuova forma di servizio al Vangelo nel “sesto continente”? Solamente quando la risposta sarà affermativa cominceremo a formare le nuove generazioni ad un uso consapevole dei mezzi, imparando ad abitare il continente digitale evangelicamente e cercando di essere testimoni credibili in ogni luogo.

## **2. Formazione “permanente” al digitale**

La questione formativa non riguarda solo i giovani e chi muove i suoi primi passi nel bellissimo mondo della Vita Religiosa.

San Giovanni Paolo II, nell’Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* del 1996, documento ancora oggi preziosissimo per noi religiosi, tratta in maniera seria ed esaustiva questo binomio: Vita Consacrata e comunicazione.

Al n° 99, in modo particolare, leggiamo:

Come nel passato le persone consacrate hanno saputo porsi con ogni mezzo al servizio dell'evangelizzazione, affrontando genialmente le difficoltà, così oggi sono interpellate in modo nuovo dall'esigenza di testimoniare il Vangelo attraverso i mezzi della comunicazione sociale. Tali mezzi hanno assunto una capacità di irradiazione cosmica mediante potentissime tecnologie, in grado di raggiungere ogni angolo della terra. Le persone consacrate, soprattutto quando per carisma istituzionale operano in questo campo, sono tenute ad acquisire una seria conoscenza del linguaggio proprio di tali mezzi, per parlare in modo efficace di Cristo all'uomo d'oggi, interpretandone «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce», e contribuire così all'edificazione di una società in cui tutti si sentano fratelli e sorelle in cammino verso Dio.<sup>82</sup>

---

<sup>82</sup> GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*, n° 99.

È propria della Vita Consacrata la creatività nell'annuncio del Regno di Dio. È un "dovere" della Vita Consacrata conoscere il linguaggio proprio dei mezzi di comunicazione per poter irradiare nel cosmo la bellezza del cristianesimo. È essenziale per la Vita Consacrata stare accanto all'uomo d'oggi per camminare insieme, anche nel "sesto continente", verso Dio.

Continua il Santo Padre:

Occorre tuttavia essere vigili nei confronti dell'uso distorto di questi mezzi, a motivo dello straordinario potere di persuasione di cui dispongono. E' bene non nascondersi i problemi che possono derivarne alla stessa vita consacrata; occorre piuttosto affrontarli con illuminato discernimento. La risposta della Chiesa è soprattutto educativa: mira a promuovere un atteggiamento di corretta comprensione delle dinamiche soggiacenti ed una attenta valutazione etica dei programmi, come pure l'adozione di sane abitudini nella loro fruizione. In questo compito educativo, volto a formare sapienti recettori ed esperti comunicatori, le persone consacrate sono chiamate ad offrire la loro particolare testimonianza sulla relatività di tutte le realtà visibili, aiutando i fratelli a valorizzarle secondo il disegno di Dio, ma anche a liberarsi dalla cattura ossessiva della scena di questo mondo che passa (*cfr 1 Cor 7, 31*).<sup>83</sup>

La Chiesa, da buona madre, attraverso le parole del Papa, invita a fare attenzione ed essere vigili. Il digitale, come ogni luogo sulla faccia della terra, è soggetto a rischi e pericoli. Non è "tutto oro ciò che luccica" e la Vita Consacrata deve essere faro che illumina i credenti anche in questo ambiente, non in virtù di qualche super potere dato con la professione religiosa, ma in forza di un'attenta formazione all'uso sapienziale dei mezzi di comunicazione e un'adeguata capacità di abitare evangelicamente ogni luogo.

La Chiesa desidera educare i consacrati perché a loro volta possano educare tutto il popolo di Dio.

---

<sup>83</sup> *Ibid.*



Il n° 99 continua così:

Ogni sforzo in questo importante e nuovo campo apostolico va incoraggiato, affinché il Vangelo di Cristo risuoni anche attraverso questi mezzi moderni. I vari Istituti siano pronti a collaborare, con l'apporto di forze, mezzi e persone, per realizzare progetti comuni nei vari settori della comunicazione sociale. Le persone consacrate, inoltre, specie i membri degli Istituti secolari, prestino volentieri il loro servizio, secondo le opportunità pastorali, anche per la formazione religiosa dei responsabili e degli operatori della comunicazione sociale pubblica o privata, affinché da una parte siano scongiurati i danni provocati dall'uso viziato dei mezzi e dall'altra venga promossa una superiore qualità delle trasmissioni, con messaggi rispettosi della legge morale e ricchi di valori umani e cristiani.<sup>84</sup>

Aprirsi agli altri! Con le parole di Papa Francesco oggi diremmo: uscire!

Andare nelle periferie! Servire la Chiesa lì dove c'è bisogno, anche e soprattutto nel campo delle comunicazioni sociali.

Incoraggiare gli sforzi, collaborare, servire, formare... sono queste le parole chiave di quest'ultima parte del n° 99; per evitare di fare danni a motivo di un uso scorretto o un abuso del digitale e per promuovere un abitare evangelico ed etico del “sesto continente”.

Coinvolti in questo processo di formazione personale e di evangelizzazione sono tutti i consacrati, di tutte le età, di ogni Istituto, in ogni parte del mondo.

### **3. Sfide e opportunità formative**

Quanti dei conventi esistenti al mondo sono senza internet, senza pc? Quanti religiosi sono concretamente senza smartphone? Quanti non ne hanno mai visto uno? Che vantaggi ha portato la tecnologia? C'è poco da fare: il digitale fa parte di noi: siamo delle persone *onlife*.

---

<sup>84</sup> *Ibid.*

Oggi, grazie ai nuovi mezzi di comunicazione, un superiore generale, una superiora generale, possono comunicare in tempo reale con un confratello o una consorella dall'altra parte del mondo... e ugualmente un responsabile o una responsabile della formazione può essere in contatto sempre con il suo formando, con la sua formanda. Quante comunicazioni spicce si danno gli stessi membri della stessa comunità nel gruppo *WhatsApp* creato appositamente?

C'è una frase di Marshall McLuhan<sup>85</sup> significativa a tal proposito: «Oggi, dopo più di un secolo di tecnologia elettrica, abbiamo esteso il nostro sistema nervoso centrale fino a farlo diventare un abbraccio globale, abolendo limiti di spazio e tempo per quanto concerne il nostro pianeta».<sup>86</sup>

Questo significa che

la formazione alla vita consacrata non può evitare di farsi pienamente carico di questa grande opportunità e sfida, rappresentata dalla diffusione capillare dei *new media*; i quali in realtà si presentano a noi sempre meno come *media*, ossia come semplici strumenti, ma sempre di più come un «mondo» che chiede di essere abitato e che tende a configurare in modo nuovo relazioni e *significati* attraverso una nuova rete di *significanti*.<sup>87</sup>

Sono necessari allora due atteggiamenti fondamentali: una coscienza critica, che permetta di valutare questo nuovo ambiente che siamo chiamati ad abitare; e una vigilanza che porta ad un costante atteggiamento interiore di discernimento, acquisendo la capacità di comprendere cosa è giusto e cosa sbagliato, cosa è buono e cosa non lo è, per la vita di ogni singolo consacrato.

---

<sup>85</sup> Herbert Marshall McLuhan (Edmonton, 21 luglio 1911 – Toronto, 31 dicembre 1979) è stato un sociologo, filosofo, critico letterario e professore canadese.

<sup>86</sup> M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore 1967, p. 9.

<sup>87</sup> A. SCHMUCKI, D. FORLANI, *La vita consacrata e il nuovo ambiente digitale. Sfide e opportunità*, EDB 2015, p 7.

È papa Francesco che nel messaggio per le comunicazioni sociali del 2014, intitolato “Comunicazione al servizio di un’autentica cultura dell’incontro” sottolinea l’importanza della formazione al digitale per crescere, non trascurando di mettere in guardia da uno dei rischi che si possono correre, cioè dell’isolamento: «L’ambiente comunicativo può aiutare a crescere o al contrario a disorientare. Il desiderio di comunicazione digitale può finire per isolarci dal nostro prossimo». <sup>88</sup>

Siamo fatti per la relazione, perché il nostro modello di vita è la Trinità; tre persone uguali e distinte che vivono in relazione l’una con l’altra.

Siamo inviati dal Signore a due a due, perché il cammino va fatto assieme.

Solo «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro»<sup>89</sup>, perché Gesù Cristo è il Dio della comunione e della comunità.

Siamo fatti per comunicare: «La vita di tutti è un matrimonio con le parole; camminiamo con loro dalla mattina alla sera; ci accompagnano come il nostro respiro; sono il nostro respiro. Noi siamo le nostre parole». <sup>90</sup>

Educare, allora, significa trarre fuori il meglio da ogni singolo consacrato, per poter essere insieme autentici, comunicando autenticamente, relazionandosi autenticamente, senza cioè doppie facce, doppie vite, *fake news* su se stessi e sulla Vita Consacrata.

---

<sup>88</sup> FRANCESCO, XLVIII messaggio per la giornata mondiale delle Comunicazioni sociali *Comunicazione al servizio di un’autentica cultura dell’incontro*, 2014.

<sup>89</sup> Mt 18, 20.

<sup>90</sup> G. COLOMBERO, *Dalle Parole al dialogo. Aspetti psicologici della comunicazione interpersonale*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1987, p. 5.

È necessaria allora una vera e propria formazione digitale che spinga all'incontro, che non sostituisca il virtuale col reale, ma che integri queste due dimensioni, perché non possiamo vivere da soli, non possiamo essere consacrati isolati dietro uno schermo, essendo chiamati ad amare con tutti noi stessi, e in ogni luogo! È per questo che il Papa, sempre nello stesso messaggio, continua dicendo: «Solo chi comunica mettendo in gioco sé stesso può rappresentare un punto di riferimento. Il coinvolgimento personale è la radice dell'affidabilità di un comunicatore».<sup>91</sup>

*Come e a che cosa* formare allora? Innanzitutto, è importante formare a vivere il tempo nel digitale e abitare questi nuovi spazi come tempo *kairologico* per l'annuncio evangelico; tempo propizio per l'incontro con l'uomo d'oggi.

In secondo luogo, è importante imparare ad usare e abitare gli strumenti di comunicazione senza essere usati, schiacciati, soggiogati da essi.

Come ultimo punto è importante non dimenticare mai che anche nel digitale va sempre vissuto e preservato il cammino spirituale di ogni consacrato che sceglie liberamente di donarsi totalmente al Signore nella Sua Chiesa.

Dobbiamo allora fuggire da due atteggiamenti che sono classici di fronte alle novità e da cui nemmeno la Vita Consacrata è esente: da una parte c'è chi vede il digitale come “lo sterco del diavolo”, e cioè qualcosa da cui allontanarsi, difendersi, scappare; dall'altra non bisogna cadere nella tentazione di esaltare il digitale mantenendo le “fette di prosciutto” sugli occhi senza vederne i possibili rischi.

---

<sup>91</sup> FRANCESCO, XLVIII messaggio per la giornata mondiale delle Comunicazioni sociali *Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro*, 2014.

Il digitale, la rete internet, «occorre conoscerla e soprattutto valorizzarla perché sia un nuovo e strategico campo apostolico. [...] È urgente assumere uno sguardo sapiente e lungimirante, libero dal sospetto [...]».<sup>92</sup>

Immaginiamoci ad un'udienza del Papa in piazza San Pietro vent'anni fa e facciamo poi il parallelo con un'udienza oggi, nel 2023. Accompagniamo un gruppo di giovani. Arriva il Papa. Nel 2000 i giovani consacrati sono aggrappati uno sopra l'altro vicino alle transenne, sventolando qualche fazzolettino e gridando il nome del Santo Padre. Oggi i giovani consacrati sono in posizione *selfie*, pronti a scattare la foto dell'anno da poter postare e condividere sul loro *social*. Non basta la foto, serve condividerla con gli amici! Solo così si è davvero protagonisti della storia, oggi.

Il cosiddetto *selfie*, ossia le foto di sé stessi fatte con l'autoscatto, manifesta la ricerca di un valore in sé, la riaffermazione della propria identità che sembra perduta, oppure una modalità di condivisione e partecipazione del proprio vissuto. Il problema non sta nel *selfie* sì – *selfie* no, ma nell'essere consapevoli che la dimensione partecipativa ha assunto oggi un ruolo determinante e la condivisione, nuova forma di socializzazione mediata dalle nuove tecnologie, va comunque accompagnata ed educata.<sup>93</sup>

---

<sup>92</sup> P. RICCERI, «*La comunicazione digitale: un nuovo ambiente per la formazione alla vita consacrata*» in «*La vita consacrata e il nuovo ambiente digitale. Sfide e opportunità*», a cura di Albert Schmucki e Donatella Forlani, EDB 2015, p. 22.

<sup>93</sup> P. RICCERI, «*La comunicazione digitale: un nuovo ambiente per la formazione alla vita consacrata*» in «*La vita consacrata e il nuovo ambiente digitale. Sfide e opportunità*», a cura di Albert Schmucki e Donatella Forlani, EDB 2015, p. 27.

Provo ora a mettere in evidenza quattro parole-chiave che riassumano la formazione per, con e nel digitale:

1. Discernimento: è importante discernere continuamente nelle nostre scelte sul digitale ricordandoci che «il rapporto tra la persona consacrata e il web è da individuarsi dentro il grande obiettivo di una vita redenta»<sup>94</sup>.
2. Pensiero critico: è necessario coltivare sempre un pensiero critico che permetta di valutare il nostro agire e l'agire del popolo digitale, perché «la presenza nei social non fa altro che essere presenza epifanica»<sup>95</sup>.
3. Formazione tecnica: è fondamentale creare contenuti adatti alle varie piattaforme per poter parlare il linguaggio dell'oggi alle persone di oggi e per non essere proprio noi consacrati i primi creatori di «troppo materiale informativo inutile»<sup>96</sup>.
4. Formazione spirituale: è indispensabile imparare una spiritualità del digitale perché i consacrati rimangono e sono chiamati ad essere in ogni luogo «testimonianza di vera comunione fraterna»<sup>97</sup>.

---

<sup>94</sup> P. A. RUGGERO, *Gesù ai tempi di Facebook. Per un'etica del credente nei social*, Sikè 2018, p. 175.

<sup>95</sup> *Ibid.*

<sup>96</sup> *Ibid.*

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 174.

Insieme a queste quattro parole-chiave proviamo a tracciare tre ambiti fondamentali per la formazione, prendendo spunto da un intervento di sr Pina Ricceri<sup>98</sup>:

1. La costruzione dell'identità: frequentando il mondo digitale ci arricchiamo di relazioni, che però possono anche allontanarci dalla vita reale comunitaria. È importante che ci sia uno «scambio armonico tra fisico e digitale»<sup>99</sup> per integrare le esperienze *online* ed *offline*. Inoltre, il digitale porta ad aumentare la percezione onnipotente di se stessi, annullando il senso del limite, essenziale nel cammino di integrazione per la Vita Consacrata.
2. La dimensione relazionale: il digitale potrebbe portare a vivere le relazioni in maniera superficiale e all'isolamento dalla realtà. Anche in questo caso è importante imparare ad integrare l'*online* e l'*offline* relazionale per poter vivere relazioni autentiche e piene, perché, come ci ricorda papa Benedetto XVI, «il contatto virtuale non può e non deve sostituire il contatto umano e diretto con le persone»<sup>100</sup>.
3. La percezione dello spazio e del tempo: nel digitale abbiamo sempre tutto e subito. È importante allora recuperare alcune dimensioni come l'attesa, la pazienza, la fatica delle relazioni faccia a faccia per «riscoprire

---

<sup>98</sup> Suora appartenente alla Congregazione “Figlie di San Paolo”, psicologa e formatrice.

<sup>99</sup> P. RICCERI, «*La comunicazione digitale: un nuovo ambiente per la formazione alla vita consacrata*» in «La vita consacrata e il nuovo ambiente digitale. Sfide e opportunità», a cura di Albert Schmucki e Donatella Forlani, EDB 2015, p. 35.

<sup>100</sup> BENEDETTO XVI, *Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale*, messaggio per la 45ª giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, 2011.

relazioni di qualità, la gioia della condivisione fraterna, dei piccoli e delicati gesti quotidiani». <sup>101</sup>

In qualsiasi ambiente si corrono rischi e ci sono opportunità significative per la vita di ogni consacrato. È per questo che è importante formare ogni singolo membro di ogni Istituto religioso, di qualsiasi età e nazionalità per poter abitare con adultità il “sesto continente”. Questa è la sfida delle sfide, oggi, per la Vita Religiosa.

#### **4. Questionari e dati**

Per raccogliere dei dati oggettivi e non limitarmi a fare delle supposizioni, ho pensato di sottoporre alcuni questionari a varie Congregazioni Religiose per tracciare una mappatura riguardante la Vita Religiosa e il suo rapporto con il digitale.

Questa mappatura ha avuto diverse fasi: inizialmente ho raggiunto, grazie alla collaborazione dell’Unione Superiore Maggiori Italia (USMI)<sup>102</sup>, alcune Congregazioni di vita attiva in Italia; in un secondo momento, tramite *Facebook* e il passaparola, sono riuscita ad avere alcune risposte anche dai monasteri, quindi dalla vita religiosa di vita contemplativa. Ultima, ma non per importanza, è la collaborazione con la Unione Internazionale Superiore Generali (UISG)<sup>103</sup>

---

<sup>101</sup> P. RICCERI, «*La comunicazione digitale: un nuovo ambiente per la formazione alla vita consacrata*» in «*La vita consacrata e il nuovo ambiente digitale. Sfide e opportunità*», a cura di Albert Schmucki e Donatella Forlani, EDB 2015, p. 43.

<sup>102</sup> Per maggiori informazioni visitare [www.usminazionale.net](http://www.usminazionale.net)

<sup>103</sup> L’Unione Internazionale delle Superiore Generali – UISG offre alle Superiore Generali un punto di incontro per ritrovarsi in un contesto ecclesiale. Per approfondire [www.uisg.org](http://www.uisg.org).



che mi ha permesso di raggiungere alcune congregazioni a livello internazionale e avere quindi una panoramica più ampia.

Un dato importante da non sottovalutare è la quasi inesistenza del contributo della vita religiosa maschile: nonostante io abbia contattato più volte la Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM)<sup>104</sup> per poter raggiungere i vari responsabili della formazione, la risposta è stata praticamente inesistente.

Il questionario inviato alle congregazioni in Italia è composto da 3 sezioni (Informazioni generali dell'Istituto, Digitale e fasi formative e Domande aperte) per un totale di 32 domande. I destinatari sono stati i formatori o i responsabili della formazione dei vari istituti religiosi e hanno avuto un mese di tempo per fornire delle risposte (30 ottobre – 30 novembre 2022).

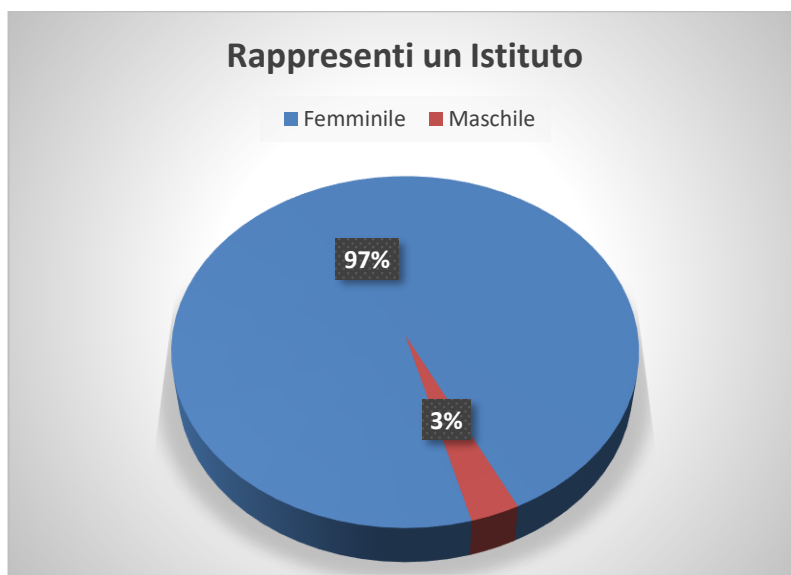
Il questionario inviato a livello internazionale, invece, ha una composizione diversa perché ad un contesto diverso. Sto infatti collaborando con la UISG per la creazione del primo convegno internazionale sulla comunicazione per la vita religiosa e sono la responsabile della mappatura internazionale. Il questionario, pertanto, ha delle domande molto più ampie e alcune non pertinenti alla tesi: riporterò di seguito quelle relative al lavoro di ricerca che sto compiendo. Questo questionario è stato tradotto nelle 5 lingue che la UISG utilizza: italiano, inglese, francese, portoghese e spagnolo e le responsabili dell'equipe di comunicazione dei vari istituti hanno avuto 2 mesi di tempo per rispondere (28 febbraio – 30 aprile 2023).

---

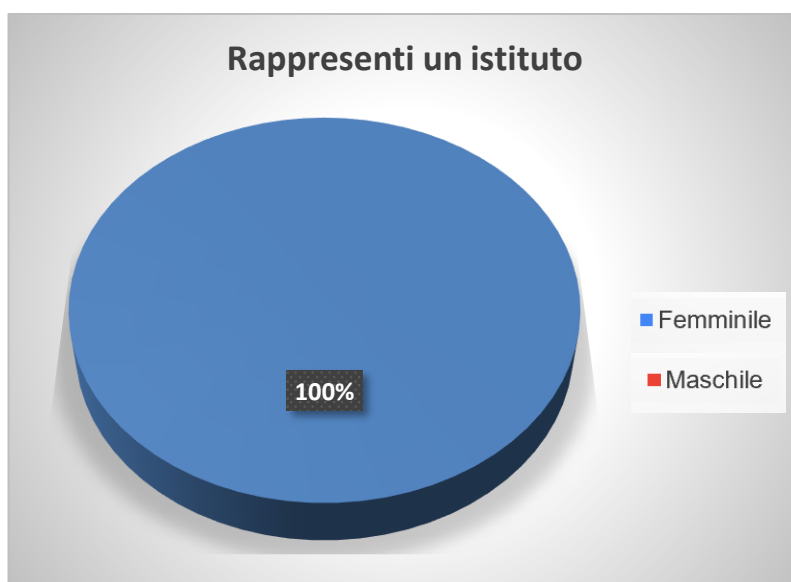
<sup>104</sup> Per maggiori informazioni visita: <https://www.diocesiroma.it/vitaconsacrata/index.php/cism>

#### 4.1 Vita attiva e contemplativa in Italia a confronto

Le risposte ricevute per i due questionari per le congregazioni presenti in Italia sono state 32 per i monasteri (di cui 31 femminili e 1 maschile) e 57 per gli istituti di vita attiva.



*Fig. 1: Vita contemplativa*



*Fig 2: Vita attiva*

Gli anni di fondazione dei vari istituti variano dal 1206 al 2016, prendono quindi più di 8 secoli di vita donata a Dio professando i consigli evangelici.

Nonostante il 94,7% degli istituti di vita attiva e l'81,3% degli istituti di vita contemplativa sia presente nel digitale in diverse piattaforme - sito web, social network, sistemi di messaggistica istantanea, *youtube* - solo il 51% degli intervistati per la vita attiva ed il 31% per la vita contemplativa dichiarano l'esistenza nel loro istituto di una équipe di comunicazione.



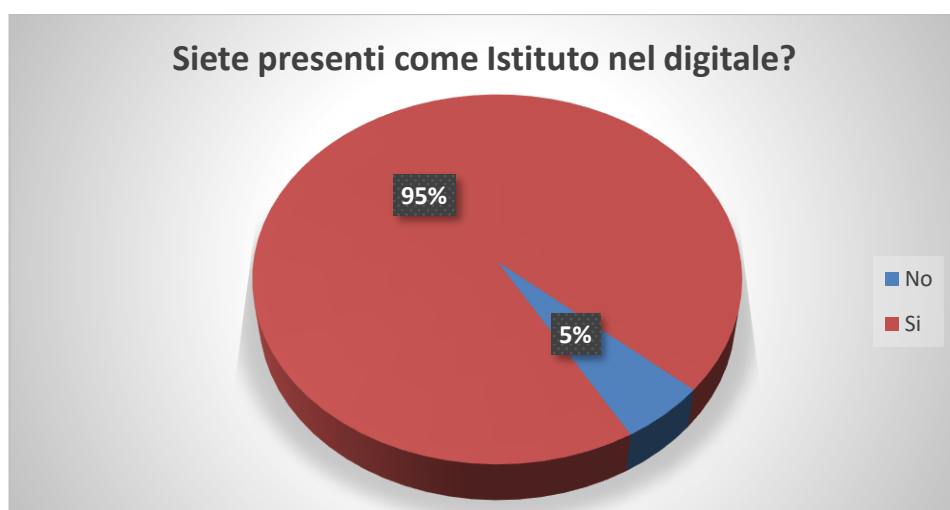
*Fig 3: vita contemplativa*



*Fig 4: vita attiva*

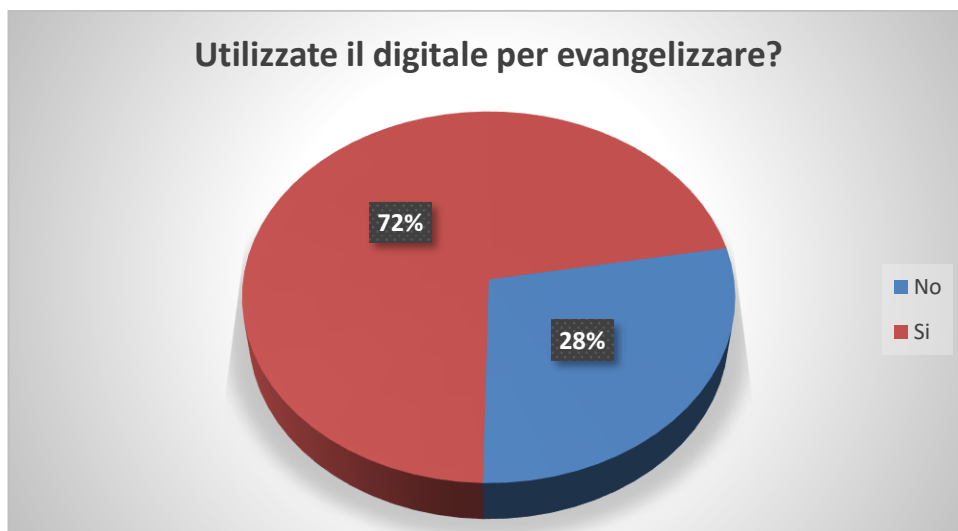


*Fig 5: vita contemplativa*

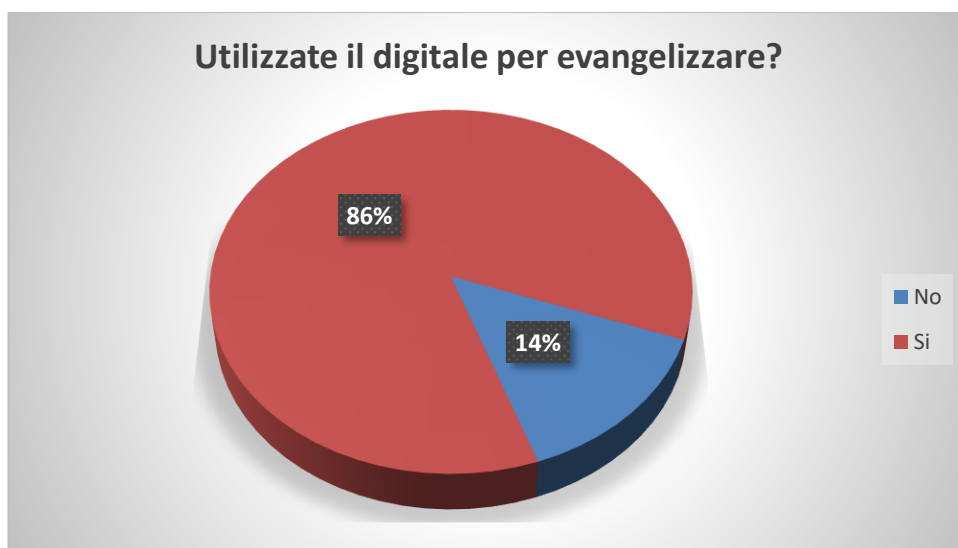


*Fig 6: vita attiva*

Alla domanda se il digitale viene utilizzato per evangelizzare le risposte positive diminuiscono del 10% circa in entrambi i contesti.



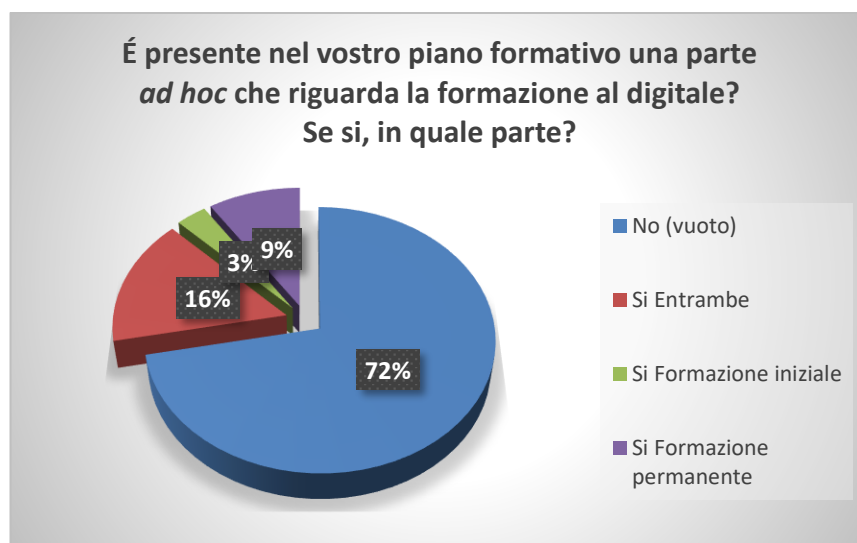
*Fig 7: vita contemplativa*



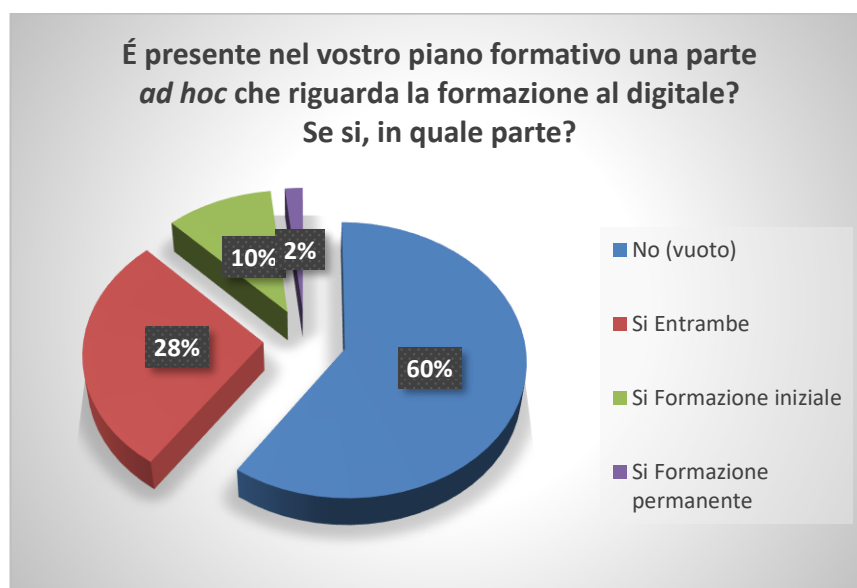
*Fig 8: vita attiva*

Addentrando nell'argomento digitale e fasi formative emergono altri risultati importanti.

Meno della metà degli istituti di vita attiva ed un terzo di quelli di vita contemplativa, hanno una parte *ad hoc* riguardo la formazione al digitale nel loro piano formativo.



*Fig 9: vita contemplativa*



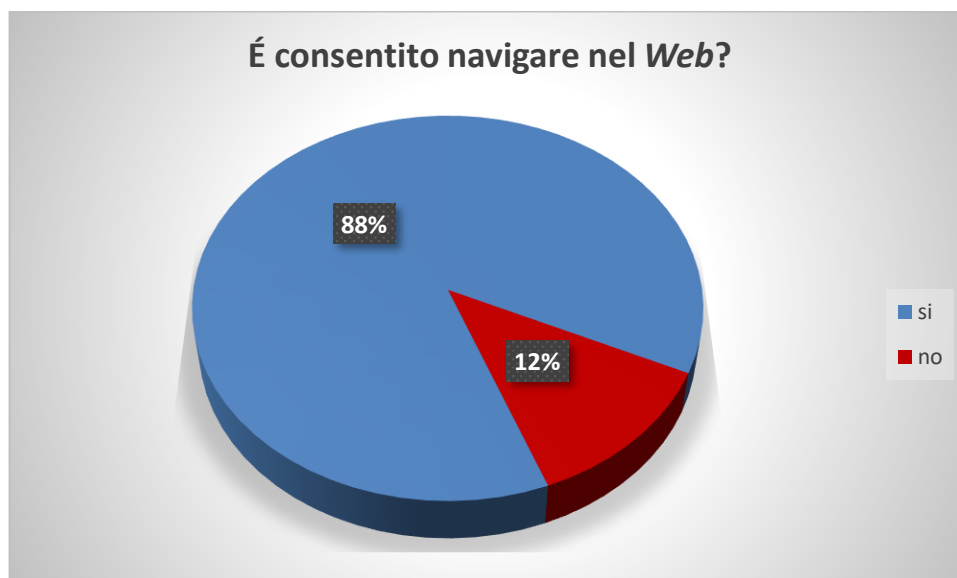
*Fig 10: vita attiva*

L'attenzione all'uso del web, inoltre, attuato in una buona percentuale vietando sia il possesso di uno smartphone che di una pagina personale sui social, si concentra quasi totalmente nella prima fase formativa, quella del pre-noviziato e del noviziato. Dopo la prima professione le regole diventano meno stringenti e c'è libertà quasi al 100% nell'uso dei mezzi di comunicazione. I grafici sottostanti chiariscono quanto espresso in precedenza.

Pre-noviziato

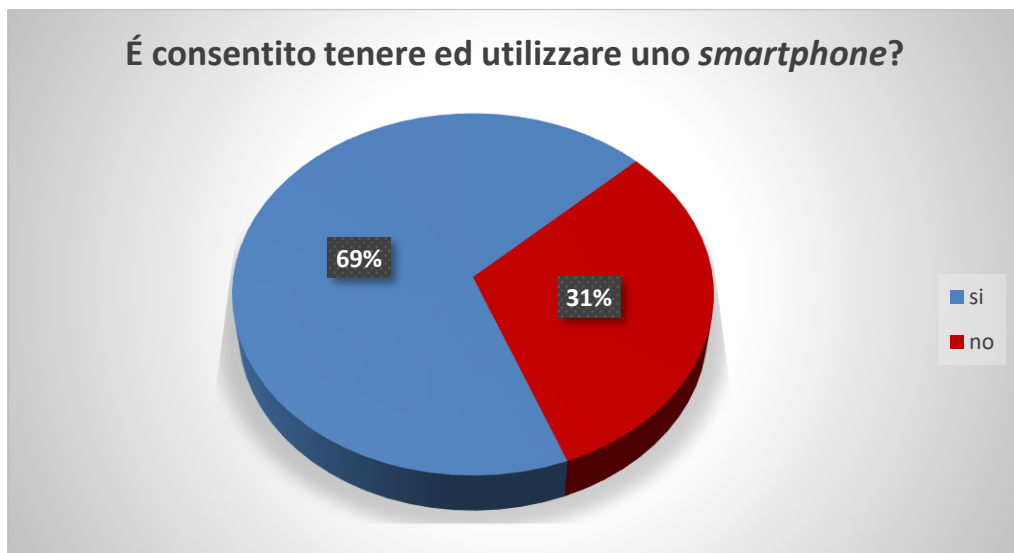


*Fig 11: vita contemplativa*

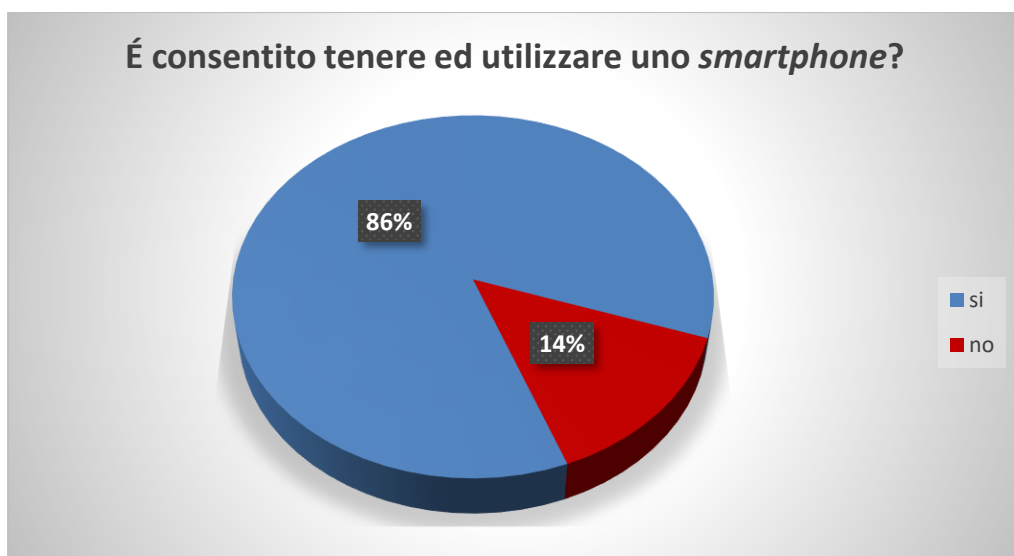


*Fig 12: vita attiva*





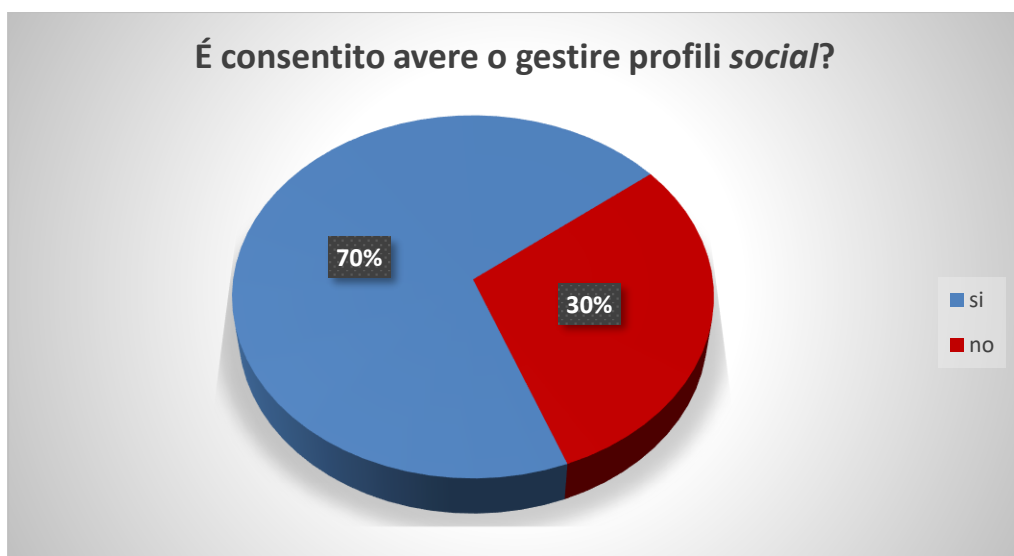
*Fig 13: vita contemplativa*



*Fig 14: vita attiva*



*Fig 15: vita contemplativa*



*Fig 16: vita attiva*

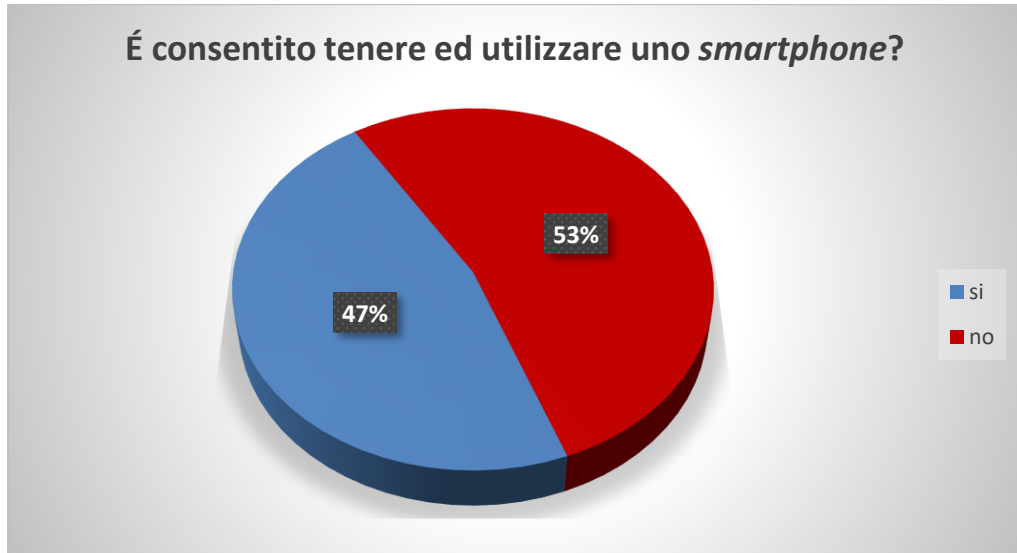
Noviziato



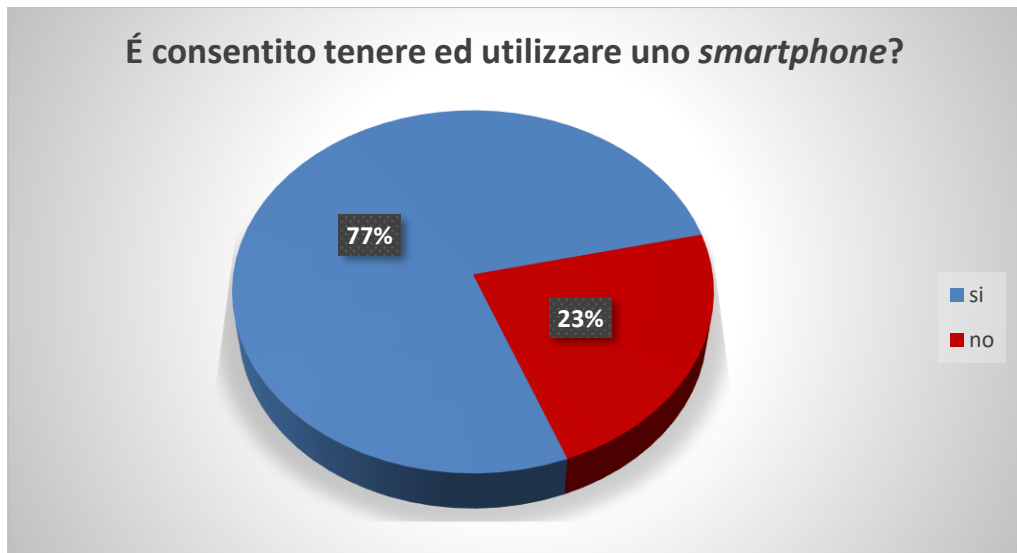
*Fig 17: vita contemplativa*



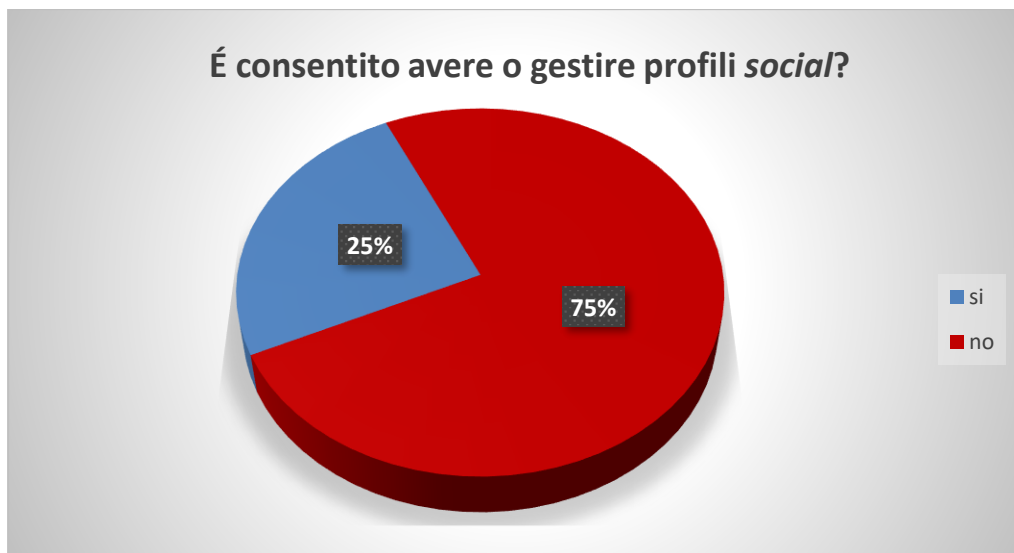
*Fig 18: vita attiva*



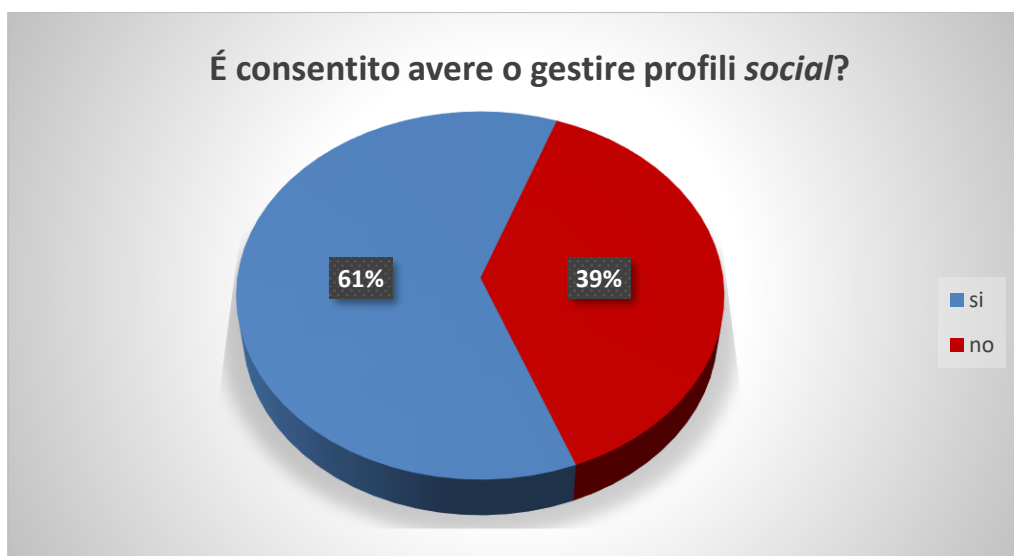
*Fig 19: vita contemplativa*



*Fig 20: vita attiva*



*Fig 21: vita contemplativa*



*Fig 22: vita attiva*

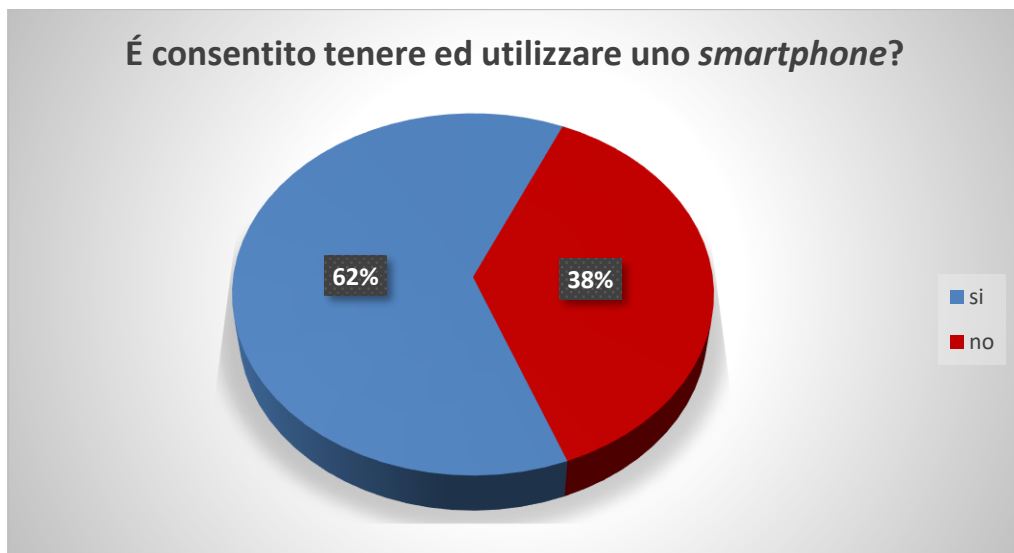
Juniorato



Fig 23: vita contemplativa



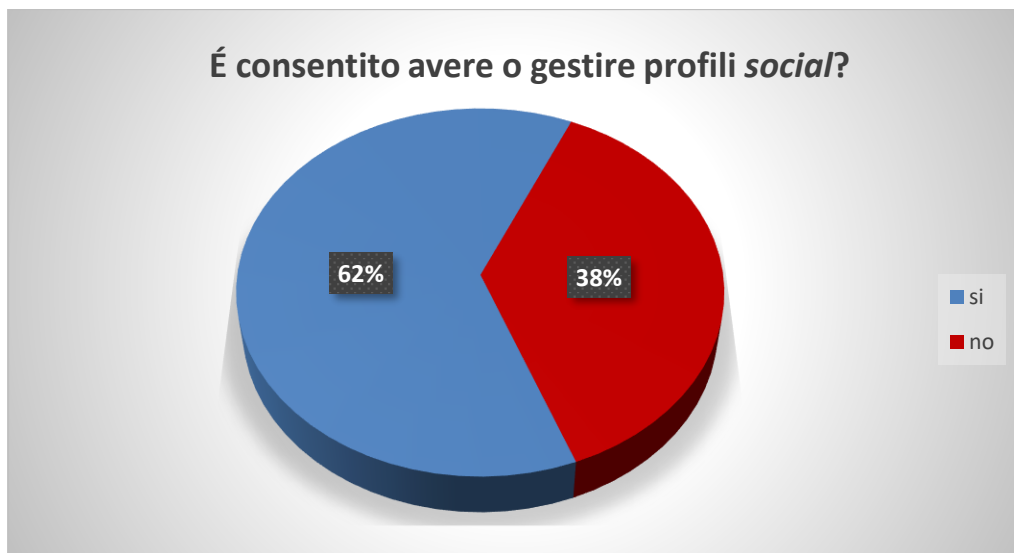
Fig 24: vita attiva



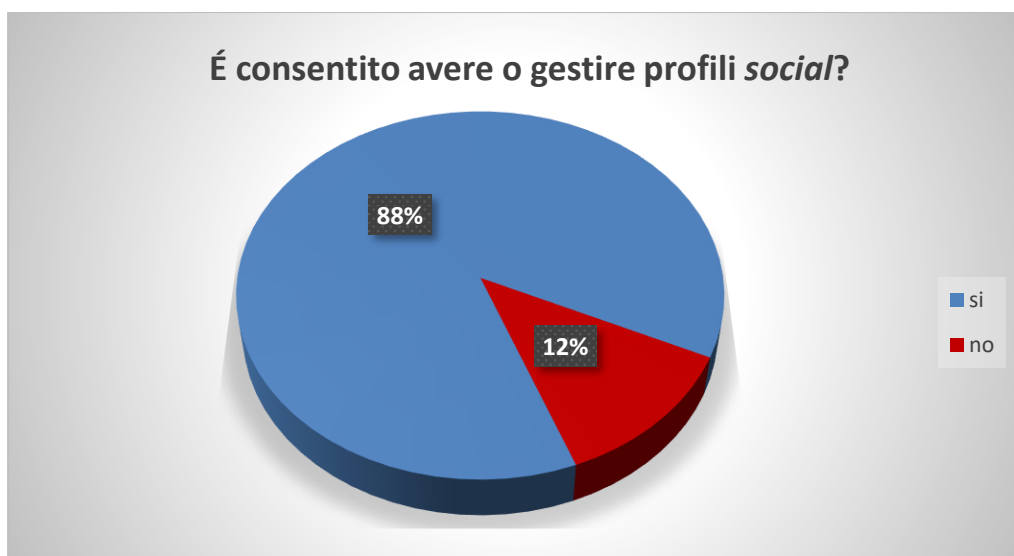
*Fig 25: vita contemplativa*



*Fig 26: vita attiva*



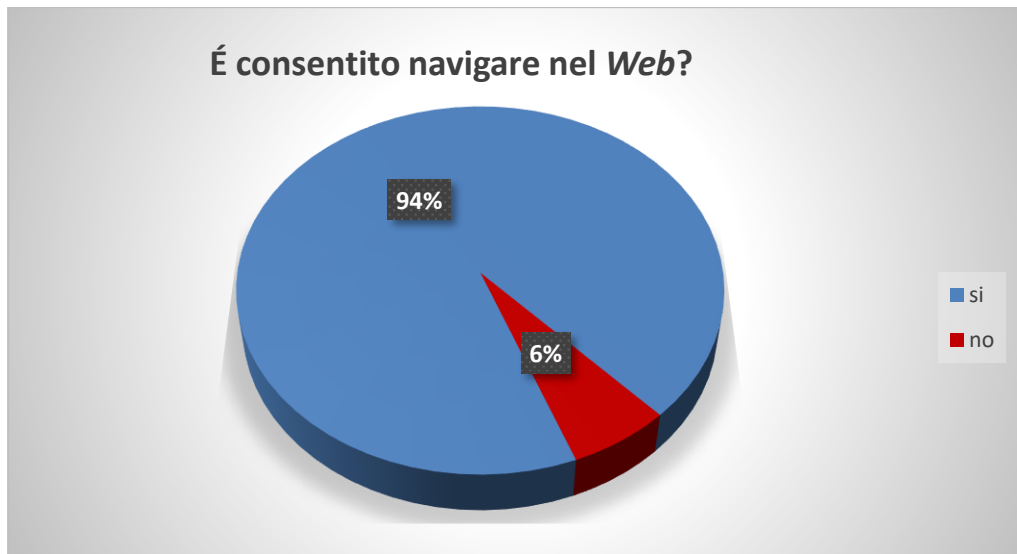
*Fig 27: vita contemplativa*



*Fig 28: vita attiva*



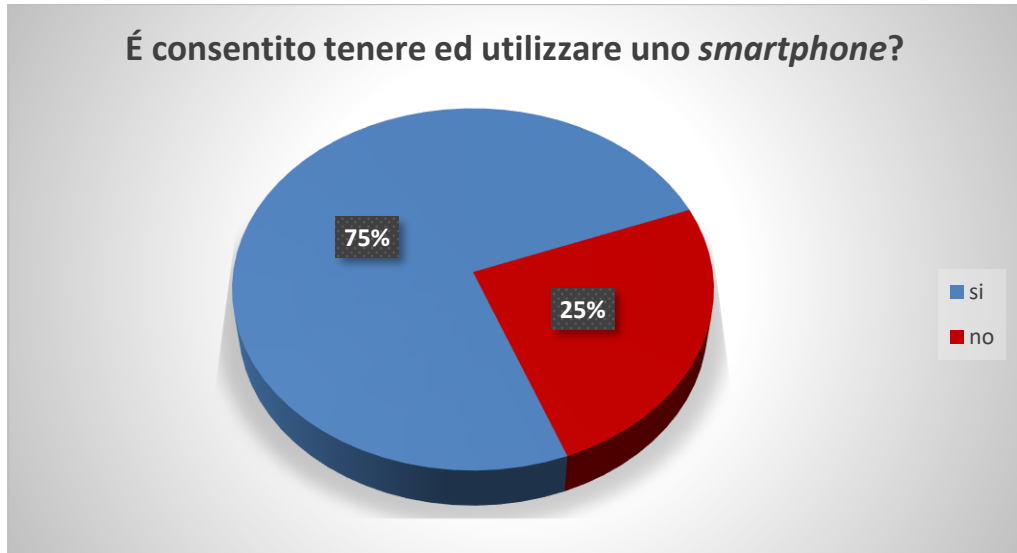
Dopo la professione perpetua



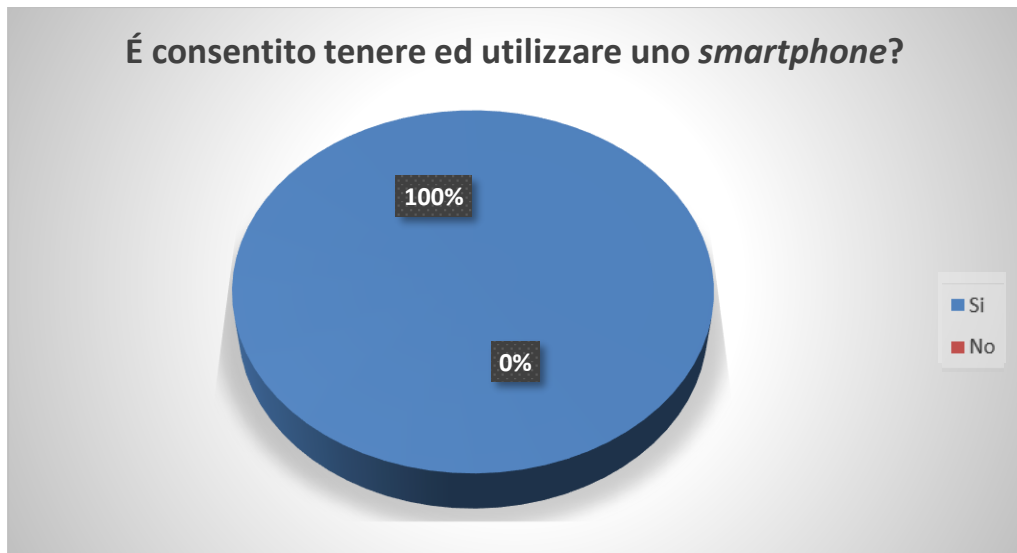
*Fig 29: vita contemplativa*



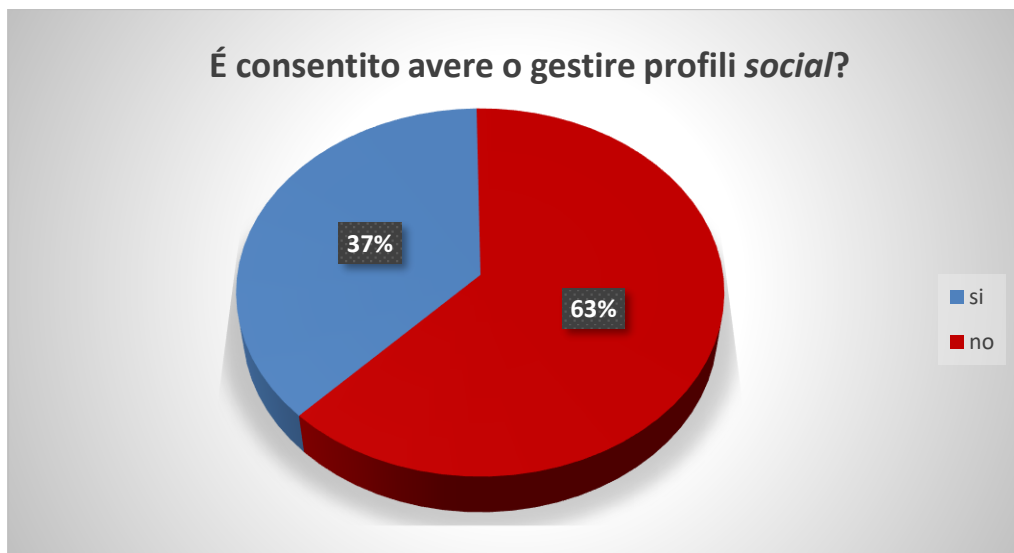
*Fig 30: vita attiva*



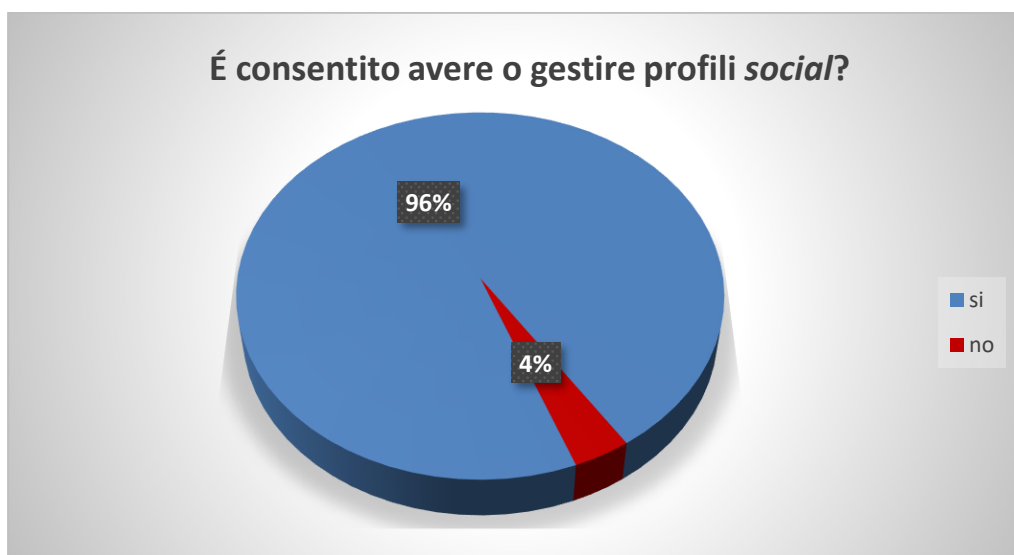
*Fig 31: vita contemplativa*



*Fig 32: vita attiva*



*Fig 33: vita contemplativa*



*Fig 34: vita attiva*

L'ultima sezione del questionario riportava due domande aperte a cui faccio seguire un breve riassunto delle risposte:

- Digitale e Vita religiosa: che cosa ne pensi?

Il digitale viene visto come risorsa, sfida, opportunità... senza però tralasciarne i pericoli e le dipendenze che può contenere. Per questo si sottolinea l'importanza della formazione, della responsabilità personale e del discernimento.

- Quale passi potrebbe/dovrebbe fare il tuo Istituto in questo campo?

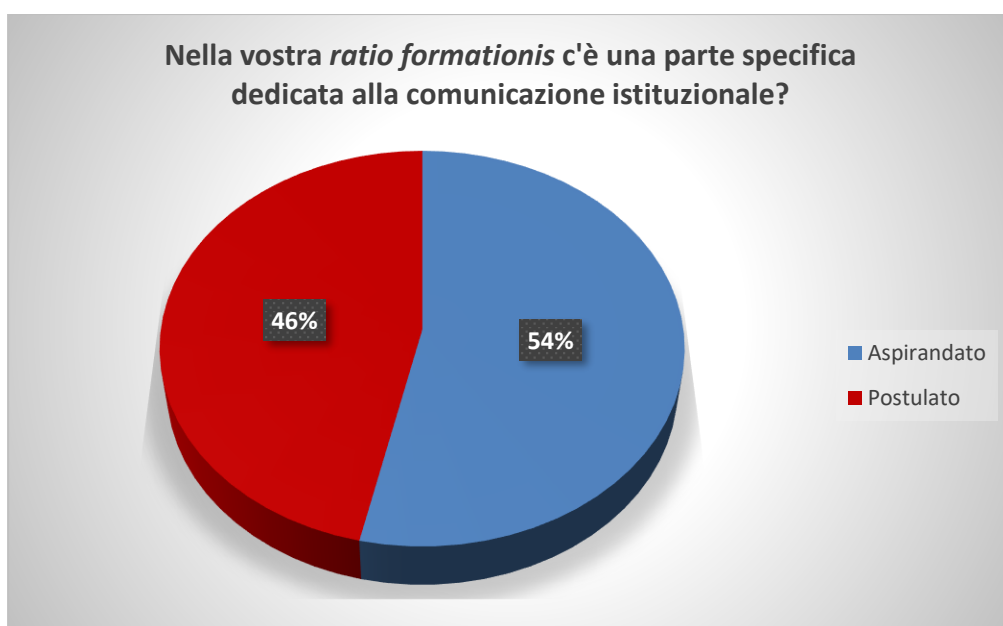
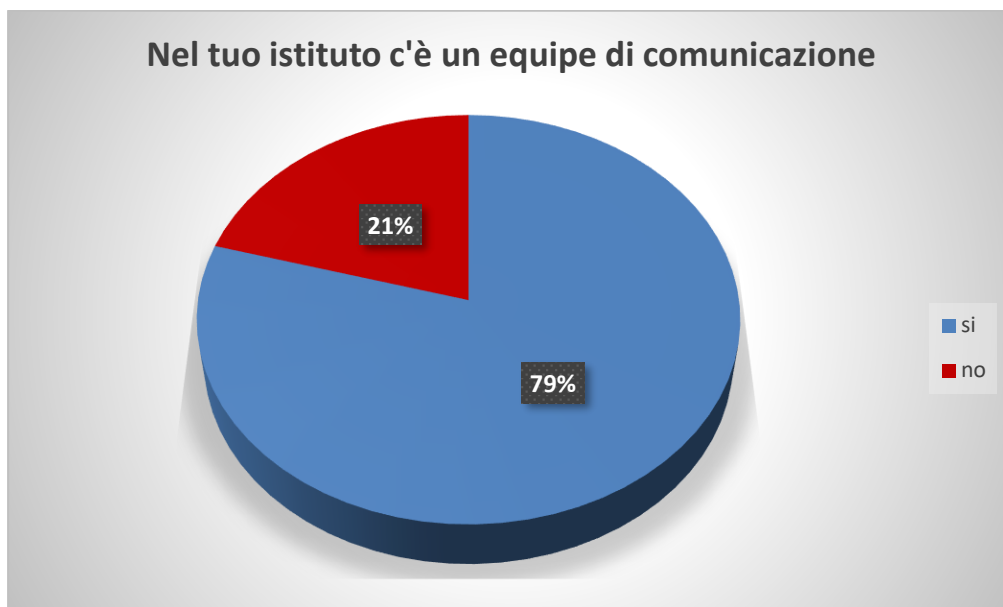
Qui la risposta quasi corale è la necessità di formazione a più livelli: personale, comunitaria, d'Istituto.

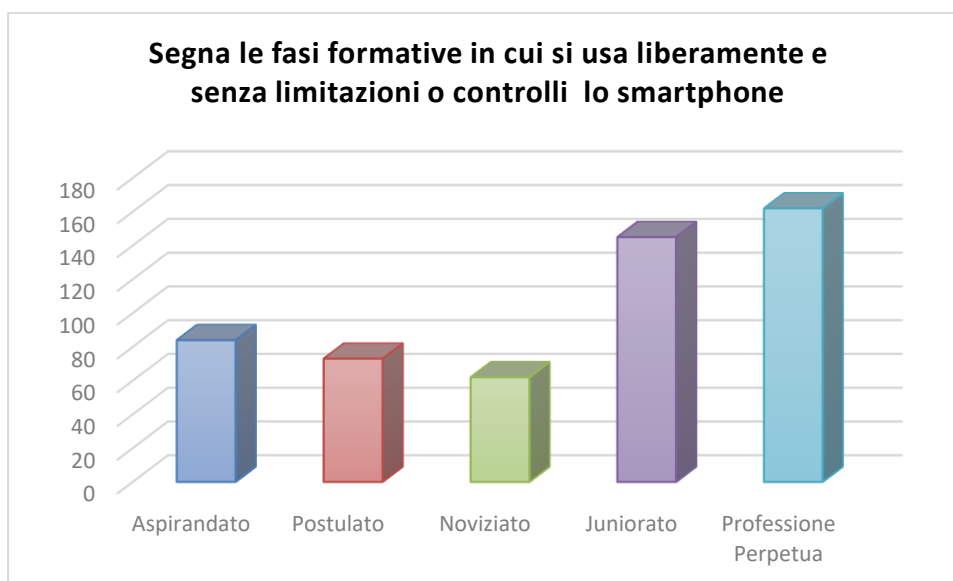
#### *4.2 Dati dall'estero*

Nel questionario fatto recapitare alle varie congregazioni tramite la UISG, le persone interpellate non sono state le formatrici, come per i due questionari precedenti, ma le responsabili dei vari uffici/equipe di comunicazione.

Il questionario, come detto in precedenza, essendo inserito in un contesto più ampio, ha 9 sezioni e 44 domande.

Quelle che interessano al mio lavoro di tesi sono le seguenti:





Nonostante il questionario non sia stato somministrato alle formatrici ma alle responsabili di uffici e membri di équipe di comunicazione, appare evidente dai grafici in esame che il dato estero è sovrapponibile a quello italiano.

#### 4.3 Considerazioni

Dopo aver visionato i risultati dei tre questionari provo a condividere qui di seguito qualche considerazione.

Ritengo sia davvero necessaria, per la Vita Religiosa, una conversione: è importante comprendere che la parola “digitale” non fa riferimento solamente a dei “mezzi e strumenti da usare”; il digitale è un ambiente da abitare e come tale va conosciuto, né idealizzato né demonizzato, e va soprattutto abitato come solo la Vita Religiosa può fare: presenza feconda e di relazione con e per tutti.

Sarebbe utile se nella prima formazione invece che vietare o limitare l’uso degli *smartphone* si potessero avviare processi formativi nuovi, in cui le nuove

generazioni mettano a disposizione le proprie conoscenze per le sorelle più grandi e le più grandi aiutassero le più giovani a testimoniare l'amore di Dio anche nel digitale.

Socrate diceva che “esiste un solo bene, la conoscenza, e un solo male, l'ignoranza”. Non possiamo continuare ad essere religiose ignoranti – ignoranza intesa come condizione determinata dalla mancanza di istruzione o di educazione; non possiamo continuare ad essere religiose senza competenze specifiche in ambito della comunicazione.

È fondamentale cominciare a formare delle *equipe* di comunicazione nei nostri Istituti, perché non è sufficiente avere un sito o essere in qualche social ma è importante programmare e studiare un piano di comunicazione per il proprio istituto.

È importante avviare percorsi formativi per tutte le religiose indistintamente dall'anno di professione o dall'età anagrafica, perché siamo chiamate tutte ad “imparare ad imparare” sempre, soprattutto nell'ambito del digitale che evolve in maniera velocissima, consapevoli che non sia né la professione perpetua né la prima professione a renderci pronte, formate e competenti nell'abitare il digitale, ma soltanto la formazione specifica.

Sarebbe bello, infine, se l'essere missionari digitali venisse riconosciuto come professionalità da sviluppare per essere annuncio evangelico in ogni parte del mondo perché, come dice sr Naike Monique Borgo<sup>105</sup> suora orsolina del

---

<sup>105</sup> Classe 1981, originaria di Schio (Vi) è suora Orsolina del Sacro Cuore di Maria dal 2011 e attualmente abita a Vicenza. Si è laureata in Strategie di comunicazione a Padova nel 2016 e dal 2015 lavora per alcuni uffici della diocesi di Vicenza con diversi incarichi in ambito comunicativo - vice direttrice dell'Ufficio comunicazioni sociali della Diocesi di Vicenza.

Sacro Cuore di Maria, il digitale «è una realtà con cui è importante fare i conti, all'insegna dell'accoglienza cui siamo chiamati nella nostra testimonianza di vita»<sup>106</sup>.

Colgo l'occasione per ringraziare gli Istituti religiosi che mi hanno aiutata rispondendo al questionario, l'USMI e la UISG, nella persona di Patrizia Morgante responsabile dell'Ufficio comunicazioni, per la stima e l'aiuto prezioso.

---

<sup>106</sup> Cf. R. MACCIONI, *Il Cammino sinodale sui social media. I «nuovi» missionari sono digitali*, in <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/social-media-e-cammino-sinodale> (consultato il 18 aprile 2023).



## CONCLUSIONI

La Chiesa si è immersa nel mondo della comunicazione fin dal principio. Gli apostoli e tutti i discepoli, fino ad oggi, hanno cercato di comunicare efficacemente con l'uomo e la donna che avevano di fronte, cercando di trasmettere la Buona Notizia in maniera incisiva. Ma i cristiani cattolici oggi, con l'avvento del digitale, comunicano ancora? Se sì, come lo fanno?

Fin dalla nascita di Radio Vaticana negli anni '30, la Chiesa ha cercato di utilizzare i mezzi di comunicazione di massa per raggiungere l'uomo lì dov'è, sottolineandone i rischi e i pericoli, ma esaltandone anche le opportunità.

Con il progredire della tecnologia, poi, la Chiesa si è resa conto che i *mass media* non sono semplici strumenti da usare, ma diventano giorno dopo giorno ambiente da abitare. Per questo motivo continua a sollecitare fortemente sulla necessità di una formazione *ad hoc* non solo per il clero, ma per tutti gli operatori pastorali e per tutti i laici. L'attenzione e l'importanza che ha il digitale per la Chiesa, poi, si è visto con il Sinodo indetto da papa Francesco e il suo sguardo particolare all'evangelizzazione 3.0. È bene ricordare anche in questa sede, infatti, che la Segreteria del Sinodo, la scorsa estate, ha puntato proprio su questo nuovo ambiente, per condurre, in aggiunta al cammino che la Chiesa già

sta percorrendo, un'ulteriore consultazione sinodale, che raggiungesse persone altrimenti lontane dalle nostre comunità.

La *Gaudium et Spes* al numero 5 mette in evidenza che le nuove tecnologie, e di conseguenza il digitale, influiscono sulla ricerca di Dio, sulla vita delle comunità, sul modo di evangelizzare e di testimoniare il messaggio di Cristo. È per questo motivo che la Chiesa ci sta portando, proprio come fa una madre con i figli, a camminare nella pastorale digitale: ci invita continuamente, infatti, a passare da una pastorale 1.0 (quella puramente informativa) ad una 2.0 (dove il digitale è utilizzato non solo per informare, ma per collaborare fra parrocchiani o membri dello stesso Istituto), avendo però come meta la pastorale 3.0, quella pastorale consapevole che il digitale è un ambiente da abitare senza riserve, stando attenti ai rischi e cogliendo le opportunità.

«Per muoversi verso il paradigma di una pastorale 3.0 è necessario non fermarsi davanti alla complessità della sfida, ma avviare percorsi di sperimentazione che portino le comunità a liberare la propria creatività per trovare nuove forme di incontro e di dialogo»<sup>107</sup>. Avviare percorsi inediti: questa è la grande sfida e al tempo stesso la grande opportunità che abbiamo di fronte come Chiesa, e in particolare come Vita Consacrata.

Ce lo hanno dimostrato i missionari digitali conosciuti nel secondo capitolo: giovani e non, laici e consacrati, che hanno osato nuove vie, nuove modalità di trasmissione della fede nel digitale. Nel digitale, in particolare nei *social*, c'è

---

<sup>107</sup> G. MOCELLIN, *Parrocchie e cultura digitale: il punto della situazione* in <https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/parrocchie-e-cultura-digitale-il-punto-della-situazione?fbclid=IwAR3LXb9H8kjJz7axBUFP32J9RmiifS5PPmjrioT7AVNWQWbr6IQJV9Uj4LA> (consultato il 28 aprile 2023).

uno stile di comunicazione più diretto ed essenziale rispetto alla comunicazione negli incontri in presenza: la comunicazione nel digitale deve essere breve, concisa, precisa, umana e umanizzante; immagini, *reel*, *meme*. Così comunica il missionario digitale del 2023, così tesse relazioni significative nei *social*.

Anche la Vita Consacrata dovrebbe cercare di vivere la rete, e non solo utilizzarla perché è insito in ogni religiosa e religioso il dovere di comunicare la bellezza del Vangelo, per cui è donata interamente la propria vita, testimoniando in ogni luogo l'amore di Dio.

I vantaggi per la Vita consacrata sarebbero tanti: il digitale ci permette di essere testimoni cristiani credibili in tutto il mondo nello stesso momento, se lo siamo con onestà, sincerità, spontaneità e trasparenza; il carisma di ogni Istituto può essere conosciuto in ogni luogo; si può condividere la fede al di là di colore della pelle, lingua, cultura; si può evangelizzare rispettando le differenze e vivendo i conflitti in maniera cristiana.

Sono presenti anche dei rischi: una consacrata o un consacrato in rete potrebbe fuggire dalla solitudine che la vita stessa può offrire; si è continuamente esposti e quindi sono necessarie prudenza e buonsenso; non sono da dimenticare i rischi a livello di dipendenza sessuale avendo un uso improprio del web nel campo della pornografia.

Cosa fare allora? I dati che emergono dai questionari riportati nel terzo capitolo sono eloquenti: è necessario formarsi e formare *al, con e nel* digitale.

Il discernimento che la Vita Consacrata oggi deve fare non è se abitare o meno il digitale, ma piuttosto come abitarlo. E per questo è necessaria una

formazione specifica ad ogni età e in ogni fase formativa perché il digitale è la nuova piazza in cui camminare e testimoniare la bellezza del Vangelo, in cui si possono fare incontri stupendi, vivere la carità, offrire un messaggio di speranza, rispondere ai bisogni dell'uomo d'oggi. Questo è chiamato a fare la Vita Consacrata: scorgere i segni dei tempi, curando ferite, ascoltando storie, amando il prossimo senza se e senza ma.

Se siamo nel digitale come Istituto e non abbiamo un'equipe di comunicazione, come possiamo essere presenza significativa? Non avere un'equipe di comunicazione è come tentare di assemblare un pc senza conoscere l'incastro delle componenti... il risultato è che non funziona! Non basta infatti sapere postare un contenuto su un *social*, bisogna saper farlo! Vi fareste mai operare da una persona che sa fare una iniezione ma non ha studiato medicina? Io no! Perché allora non ci “scandalizziamo” se il nostro Istituto è in rete ma non abbiamo sorelle o fratelli formati per farlo?

Per essere presenza significativa nel digitale è necessario conoscere regole basilari come la strategia di comunicazione SMART: *Specific* - specifico, *Measurable* - misurabile, *Achievable* - raggiungibile, *Rilevant* - rilevante, *Time bound* - definito nel tempo. È importante poi utilizzare linguaggi specifici per ogni ambiente: in *Facebook* dovrò avere attenzione alle parole e alle immagini, in *Instagram* alle immagini, nel sito servirà sapere cos'è uno *storytelling* e così via. Sarà importante essere creativi, brevi, incisivi, veri.

Pochissimi Istituti poi hanno una parte *ad hoc* per quanto riguarda la formazione alla comunicazione. Eppure «il continente digitale va vissuto con

competenza, con apertura di spirito e con la nostra specificità di cristiani che passa attraverso uno stile che si ispira al Vangelo e rinuncia alla forza del volume, all'aggressività dei messaggi, al bombardamento delle immagini»<sup>108</sup>. Se siamo nel digitale come Istituto e non ci formiamo continuamente, come potremo vivere con sapienza evangelica e responsabilità il mondo digitale?

Il digitale fa parte di noi, ce lo siamo detti in tutte le salse. Offrire formazione *al, con e nel* digitale allora non è solamente una questione di “mezzi da studiare”, ma di ambiente abitato da persone da accogliere, ascoltare, accompagnare, da imparare ad abitare. Come fare allora?

È necessario ripensare i percorsi formativi ed educativi dei nostri Istituti Religiosi per poter, da una parte accompagnare i nuovi membri ad un esercizio di libertà dei confronti del digitale libero, responsabile e adulto; dall'altra per insegnare ai membri “immigrati digitali” che il digitale va abitato con regole e modi diversi dal “si è sempre fatto così”. Sento fortemente che questo “regalo” alla Vita Consacrata di oggi è necessario, oltre che attuale perché il punto, e mi ripeto, non è privare un giovane in formazione iniziale all'uso dello *smartphone*, ma «recuperare consapevolezza profonda e discernimento intelligente»<sup>109</sup> che portano a relazionarsi con il telefono in maniera evangelica e cristiana.

Siamo ad immagine e somiglianza di Dio; se Dio è comunicazione allora, anche noi lo siamo! Che le parole di Papa Francesco nell'ultimo messaggio per

---

<sup>108</sup> <https://www.fttr.it/fede-e-social-network-un-terreno-da-coltivare/> (consultato il 02 maggio 2023).

<sup>109</sup> G. RIVA, G. RUGGERI, *Parole al capolinea. Come il digitale sta cambiando identità, relazioni, religione*, Il pozzo di Giacobbe 2021, p 51.

la 57ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali<sup>110</sup> possano incoraggiarci a compiere piccoli passi possibili nel digitale: «Sogno una comunicazione ecclesiale che sappia lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, gentile e al contempo profetica, che sappia trovare nuove forme e modalità per il meraviglioso annuncio che è chiamata a portare nel terzo millennio»<sup>111</sup>.

Desidero ringraziare, alla fine di questo lavoro, tutte le religiose che si spendono per la comunicazione; ringrazio la mia famiglia religiosa delle Figlie della Chiesa, la mia famiglia di origine e tutte le madri canossiane che nel corso degli anni mi hanno aiutata a crescere, in particolare un grande grazie a madre Sandra per la fiducia e la stima e per aver creduto lei, prima di me, in questo progetto; ringrazio la mia relatrice prof.ssa Graziana Coco per la passione che mi ha trasmesso durante il corso e per la cura nel seguirmi in questo lavoro; ringrazio chi mi ha aiutato e ha creduto nella stesura di questa tesi in vari modi, in particolare sr Maria Teresa, Carmela e Patrizia; ultima, ma sicuramente non per importanza, ringrazio Ilenia Sara per la sua amicizia e la sua presenza costante, perché continua a credere in me e costantemente mi ricorda che la realizzazione dei propri sogni, rimanendo fedeli a noi stessi, è possibile solo quando ci si sente profondamente amati da qualcuno.

---

<sup>110</sup> FRANCESCO, LVII messaggio per la giornata mondiale delle Comunicazioni sociali *Parlare col cuore. «Secondo verità nella carità»* (Ef 4,15), 2023.

<sup>111</sup> Il testo integrale si può trovare consultando il seguente link <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/20230124-messaggio-comunicazioni-sociali.html>.

## BIBLIOGRAFIA

### Fonti

*La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2011.

CONCILIO VATICANO II, decreto conciliare *Inter Mirifica*.

### Monografie

AA.VV., *Vita consacrata & cultura della comunicazione. Atti del convegno. Roma, 26-27 marzo 2004 presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum*, San Paolo 2005.

ALBANESE G., *Missione è comunicazione. Le regole del gioco*, Edizioni Messaggero Padova 2014.

CEI, *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana 2004.

CEI, *Direttorio per la catechesi*, San Paolo 2020.

CEI, *Il dovere pastorale della comunicazione sociale. Note della Commissione della CEI a vent'anni dal decreto conciliare "Inter Mirifica"*, EP 1985.

COLOMBERO G., *Dalle Parole al dialogo. Aspetti psicologici della comunicazione interpersonale*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1987.

CORRADO V., *Social Media: Uso o Ab-uso. Una comunicazione dal cuore cristiano*, Libreria Editrice Vaticana 2021.

FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Christus Vivit*, Libreria Editrice Vaticana 2019.

FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, Libreria Editrice Vaticana 2013.

FRANCESCO, *Lettera Apostolica in forma di «motu proprio» del Sommo Pontefice Francesco per l'Istituzione della Segreteria per la Comunicazione*, Libreria Editrice Vaticana 2015.

FRANCESCO, XLVIII Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali *Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro*, Libreria Editrice Vaticana 2014.

FRANCESCO, XLIX Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali *Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore*, Libreria Editrice Vaticana 2015.

FRANCESCO, L Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali *Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo*, Libreria Editrice Vaticana 2016.

FRANCESCO, LI Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali *«Non temere, perché io sono con te» (Is 43,5). Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo*, Libreria Editrice Vaticana 2017.

FRANCESCO, LII Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali *«La verità vi farà liberi (Gv 8,32). Fake news e giornalismo di pace»*, Libreria Editrice Vaticana 2018.

FRANCESCO, LIII Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali *«Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25), Dalle social network communities alla comunità umana*, Libreria Editrice Vaticana 2019.



FRANCESCO, LVII messaggio per la giornata mondiale delle Comunicazioni sociali *Parlare col cuore. «Secondo verità nella carità»* (Ef 4,15), Libreria Editrice Vaticana 2023.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Il Rapido Sviluppo*, Libreria Editrice Vaticana 2005.

GRANDI G., *Virtuale è reale. Avere cura delle parole per avere cura delle persone*, Paoline 2021.

MARTINI C. M., *Il lembo del mantello*, Centro Ambrosiano 1991.

MCLUHAN M., *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore 1967.

PADULA M., *Comunica il prossimo tuo. Cultura digitale e prassi pastorale*, Paoline 2020.

RICCERI P., «*La comunicazione digitale: un nuovo ambiente per la formazione alla vita consacrata*» in «*La vita consacrata e il nuovo ambiente digitale. Sfide e opportunità*», a cura di Albert Schmucki e Donatella Forlani, EDB 2015.

RIVA G., RUGGERI G., *Parole al capolinea. Come il digitale sta cambiando identità, relazioni, religione*, Il pozzo di Giacobbe 2021.

RIVOLTELLA P.C., *Le virtù del digitale. Per un'etica dei media*, Morcelliana 2015.

RUGGERO P. A., *Gesù ai tempi di Facebook. Per un'etica del credente nei social*, Sikè 2018.

SCHMUCKI A., D. FORLANI, *La vita consacrata e il nuovo ambiente digitale. Sfide e opportunità*, EDB 2015.

SECONDIN B., *«Ecco, ho aperto davanti a te la porta...» (Ap 3,8). Esperienza spirituale nell'era digitale: riflessioni teologiche, ecclesiologicalhe, antropologiche».*  
in «La vita consacrata e il nuovo ambiente digitale. Sfide e opportunità»,  
a cura di Albert Schmucki e Donatella Forlani, EDB 2015.

## SITOGRAFIA

<https://www.cattonerd.it> (consultato il 18 novembre 2022).

<https://www.diocesidiroma.it/vitaconsacrata/index.php/cism>

<https://www.gioba.it> (consultato il 18 novembre 2022).

<https://www.laboratorium.live> (consultato il 18 novembre 2022).

<https://www.passaparola.org>. (consultato il 18 novembre 2022).

<https://paolocurtaz.it> (consultato il 18 novembre 2022).

<https://www.salesalato.it> (consultato il 18 novembre 2022).

<https://www.usminazionale.net>

<https://www.uisg.org>

BONANATA E., *Papa Roncalli e i lavori del Concilio seguiti in "Video live"*, in [https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2022-10/giovanni-xxiii-telecamere-concilio-vaticano-ii-gusso.html?fbclid=IwAR1WRaX4LQqKRNh3CVKz4UW4Eyl043gU07QluPiB42\\_uEGBfB8df7GY\\_j64](https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2022-10/giovanni-xxiii-telecamere-concilio-vaticano-ii-gusso.html?fbclid=IwAR1WRaX4LQqKRNh3CVKz4UW4Eyl043gU07QluPiB42_uEGBfB8df7GY_j64) (consultato il 31.10.2022).

BENEDETTO XVI, Esortazione postsinodale *Verbum domini*, n° 113 in [https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost\\_exhortations/documents/hf\\_ben-xvi\\_exh\\_20100930\\_verbum-domini.html](https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20100930_verbum-domini.html) (consultato il 02.11.2022)

CZERSKI P., *Cresciuti con la rete*, in <https://www.internazionale.it/notizie/piotr-czerski/2012/03/16/cresciuti-con-internet> (consultato il 26.02.2023).

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Direttive Sulla Formazione Negli Istituti Religiosi* in [https://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/ccsclife/documents/rc\\_con\\_ccsclife\\_doc\\_02021990\\_directives-on-formation\\_it.html](https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccsclife/documents/rc_con_ccsclife_doc_02021990_directives-on-formation_it.html) (consultato il 25.02.2023).

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO, *Fede e social network, un terreno da coltivare*, in <https://www.fttr.it/fede-e-social-network-un-terreno-da-coltivare/> (consultato il 02 maggio 2023).

FRANCESCO, Motu Proprio *L'attuale contesto comunicativo* in [https://www.vatican.va/content/francesco/it/motu\\_proprio/documents/pa-pa-francesco-motu-proprio\\_20150627\\_segreteria-comunicazione.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/motu_proprio/documents/pa-pa-francesco-motu-proprio_20150627_segreteria-comunicazione.html) (consultato il 02.11.2022).

FRANCESCO, *Udienza del Santo Padre alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi (2019)*, in <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2019/12/21/1022/02087.html> (consultato il 30 ottobre 2022).

FRANCESCO, LVII messaggio per la giornata mondiale delle Comunicazioni sociali *Parlare col cuore. «Secondo verità nella carità»* (Ef 4,15), 2023, in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/20230124-messaggio-comunicazioni-sociali.html>. (consultato il 02 maggio 2023).

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, n° 44 in [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost\\_exhortations/documents/hf\\_jp-ii\\_exh\\_30121988\\_christifideles-laici.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_30121988_christifideles-laici.html) (consultato il 02.11.2022).

- GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris missio*, n° 37 in [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_07121990\\_redemptoris-missio.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_07121990_redemptoris-missio.html) (consultato il 02.11.2022).
- GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea plenaria del pontificio consiglio delle comunicazioni sociali venerdì*, in [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1997/february/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19970228\\_plenaria-pccs.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1997/february/documents/hf_jp-ii_spe_19970228_plenaria-pccs.html) (consultato il 01.11.2022).
- GIOVANNI PAOLO II, Messaggio comunicazioni sociali *Predicatelo dai tetti: il Vangelo nell'Era della Comunicazione Globale*, 2001 in [https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/communications/documents/hf\\_jp-ii\\_mes\\_20010124\\_world-communications-day.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/messages/communications/documents/hf_jp-ii_mes_20010124_world-communications-day.html) (consultato il 02.11.2022).
- GRAZIANI A., *Decreto Conciliare Inter Mirifica. Il Concilio e la Chiesa tra meraviglie ed esitazioni mediatiche*, in <https://www.diocesivicenza.it/inter-mirifica/> (consultato il 29.10.2022).
- LOMONACO A., *Radio Vaticana: sulle frequenze della storia tra dirette e dietro le quinte*, in <https://www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2021-02/radio-vaticana-90-anni-12-febbraio-1931-lavoro-regie.html> (consultato il 30 aprile 2023).
- MACCIONI R., *Il Cammino sinodale sui social media. I «nuovi» missionari sono digitali*, in <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/social-media-e-cammino-sinodale> (consultato il 18 aprile 2023).
- MOCELLIN G, *Parrocchie e cultura digitale: il punto della situazione in* <https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/parrocchie-e-cultura-digitale-il-punto-della-situazione?fbclid=IwAR3LXb9H8kjJz7axBUFP32J9RmiifS5PPmjriOT7AVNWQWbr6IQJV9Uj4LA> (consultato il 28 aprile 2023).
- PAOLO VI, Messaggio per la 1<sup>a</sup> Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, *I mezzi di comunicazione sociale*, 1967 in [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/communications/documents/hf\\_p-vi\\_mes\\_19670507\\_i-com-day.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/messages/communications/documents/hf_p-vi_mes_19670507_i-com-day.html) (consultato il 2.11.2022).

WE ARE SOCIAL, *Report digital 2023*, in  
<https://wearesocial.com/it/blog/2023/01/digital-2023-i-dati-globali/>  
(consultato il 26 aprile 2023).

## INDICE GENERALE

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO I	
I <i>mass media</i> e la Chiesa.....	7
1.1 Il Concilio Ecumenico Vaticano II e l’ <i>Inter Mirifica</i> .....	9
1.2 Il Magistero dei Papi dopo l’ <i>Inter Mirifica</i> .....	16
1.3 La “Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali”.....	19
CAPITOLO II	
Trasmettere la fede nel digitale.....	27
2.1 Rischi e opportunità.....	29
2.1.1 Sinodo ed <i>influencer</i> .....	30
2.1.2 Il Manifesto della comunicazione non ostile.....	32
2.1.3 L’educazione: cosa necessaria.....	34
2.2 Le nuove sfide comunicative.....	38
2.2.1 Pandemia e conseguenze.....	39
2.2.2 Osare, con coraggio.....	40
2.3 Missionari digitali capaci di farsi prossimi.....	41
2.3.1 Prossimità: il “ <i>life motive</i> ” di papa Francesco.....	41
2.3.2 Missionari digitali formati “ <i>ad hoc</i> ”.....	45
2.4 Esempi concreti.....	46
2.4.1 Alumera .....	47

2.4.2	LabOratorium .....	49
2.4.3	Cattonerd.....	51
2.4.4	Gioba.....	53
2.4.5	Paolo Curtaz.....	54
2.4.6	SaleSalato.....	55

### CAPITOLO III

Digitale, formazione e Vita Religiosa.....	56
3.1 Digitale “sì”, digitale “no” nella prima formazione.....	58
3.2 Formazione “permanente” al digitale.....	63
3.3 Sfide e opportunità formative.....	65
3.4 Questionari e dati.....	72
3.4.1 Vita attiva e contemplativa in Italia a confronto.....	74
3.4.2 Dati dall'estero.....	92
3.4.3 Considerazioni.....	94

CONCLUSIONI.....	97
Bibliografia.....	103
Sitografia.....	107
Indice generale.....	111



## DICHIARAZIONE DI ORIGINALITÀ DELLA TESI

*Le dissertazioni scritte per il Baccalaureato in Teologia, le tesi di Licenza in Teologia e le tesi di Dottorato in Teologia devono essere accompagnate dalla seguente dichiarazione di originalità:*

### FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

#### Dichiarazione di originalità del testo

Io sottoscritto Alice Callegari

(cognome e nome)

matricola n. SMA2003S iscritto/a al n. 2 specialistica anno, presso  
ISSRM "San Michele Arcangelo" -  
Foggia

nel consegnare la tesi per il

BACCELLIERATO

LICENZA

DOTTORATO

dal titolo: Dall'*ONLINE* all'*ONLIFE*. Il Cammino della Chiesa nel digitale. Sfide e opportunità.

#### DICHIARO

di essere l'autore dell'intero testo finale e che tale testo non è stato consegnato, né *in toto* né in parte, per il conseguimento di altro Titolo Accademico o Diploma in qualsiasi Università o Istituto universitario.

In caso di plagio e di falsa dichiarazione sono consapevole delle sanzioni che comportano l'annullamento dell'esame e del titolo.

In fede

\_\_\_\_\_  
Firma dello Studente

\_\_\_\_\_  
Firma del Segretario

Luogo e Data, Foggia 12 maggio 2023

NB: la dichiarazione è da prodursi a margine del lavoro scritto, consegnando una copia autografata nella Segreteria del proprio Istituto di appartenenza.